

MERCOLEDÌ, 17 MARZO 2010

Basta effimero e più orgoglio

L'intervento

di ROBERTO MURADORE *

Il sindacato Cgil, Cisl e Uil di Udine e i lavoratori, che hanno il polso dell'economia reale e infatti patiscono le conseguenze del ciclo economico negativo, con grande senso di responsabilità vogliono comunicare e trasmettere alle istituzioni, alla politica e, in generale, a tutti coloro che hanno compiti dirigenziali, l'esigenza di attuare un'azione straordinaria di rilancio dell'economia e del lavoro, per dare una prospettiva di sviluppo alla provincia di Udine e alla regione che, nel 2009, hanno perso qualcosa come il 5% del reddito dopo averne perso già l'1,3% nell'anno precedente. Ciò richiede una volontà e una progettualità che non è stata ancora messa in campo anche perché alcuni pensano di aspettare che la crisi passi, con un atteggiamento indolente davvero poco friulano. La crisi, purtroppo, non è alle nostre spalle e, anzi, si sta diffondendo e intensificando, così come dimostrano i numeri delle aziende in crisi e dei lavoratori coinvolti.

I dati prodotti dall'Agenzia regionale del lavoro e dall'Osservatorio Cisl delle imprese in cassa integrazione straordinaria sono inequivocabili. Considerando solo le aziende autorizzate a utilizzare la cassa integrazione per almeno 12 mesi, nel corso del primo semestre del 2009 – in tutto il Friuli Vg – sono state 38 con 4.470 lavoratori coinvolti, mentre nel secondo sono state ben 90 (2,4 volte di più del primo semestre) e con 8.512 lavoratori (+90%). Su base annua fanno 138 imprese e 12.982 lavoratori, una platea decisamente ampia. La provincia di Udine detiene oltre la metà dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria (il 51,7%) e poco meno del 60% delle imprese (ben 73 delle 138 totali).

Con riferimento al primo bimestre del 2010 la situazione mostra addirittura un peggioramento: sono oltre 3,9 milioni le ore di cassa integrazione autorizzate (+5,9% in termini congiunturali) ma, soprattutto, quasi triplicate in termini tendenziali rispetto all'1,37 milioni di ore del primo bimestre del 2009. Con la duplice aggravante che oltre il 70% sono ore di cassa straordinaria e che la componente straordinaria si è moltiplicata di ben 7 volte rispetto all'analogo periodo del 2009. Se il 2010 dovesse continuare come è iniziato, insomma, rischieremo di superare abbondantemente le 20 milioni di ore integrate, vale a dire ci sarà un forte incremento rispetto ai 17,5 milioni di ore del 2009 che, a loro volta, hanno raggiunto un livello pari a tutte quelle autorizzate nell'intero quinquennio 2004-2008.

La ripresa, ancorché debole e aiutata più dalle misure di sostegno all'economia che dal mercato, è in atto in alcuni Paesi della Ue e soprattutto negli Usa, ma non in Italia e non in Friuli Venezia Giulia. I dati odierni sulle esportazioni spiegano che è nell'economia reale che la nostra regione e l'Italia sono deboli. L'export è calato del 19% in Fvg e addirittura del 25,1% nella provincia di Udine e del 28,4% in quella di Pordenone, con un andamento temporale che non manifesta alcuna inversione del fenomeno recessivo.

Non sfugge a nessuno la contraddizione stridente tra gli andamenti che connotano l'economia reale e quelli dell'economia "virtuale", frutto di un infondato ottimismo. I lavoratori, però, hanno sempre più chiara la differenza tra queste due situazioni e vogliono puntare su un rilancio dell'economia reale che coinvolga il settore manifatturiero, ma non solo. È necessario anche un rilancio dell'agricoltura, del turismo, del commercio e del settore pubblico dell'economia, che va sì migliorato, ma non umiliato né tanto meno ridimensionato poiché anch'esso può e deve dare un forte stimolo al rilancio dell'economia, sia in termini di investimento (l'avvio delle opere pubbliche, ad esempio) che di consumi e anche di maggior efficacia nei servizi resi ai cittadini e alle imprese.

Non è più tempo né di politiche effimere né di dirigenti inconsistenti perché la situazione è realmente grave e serve un sussulto di orgoglio, di impegno e di capacità. In ciò sta l'essenza dello sciopero del 19 marzo che è al tempo stesso un atto di responsabilità e una richiesta di responsabilizzazione attiva da parte di tutti.

*segretario generale Ust-Cisl dell'Udinese e della Bassa Friulana

Alla manifestazione di venerdì invitati anche i sindaci dei 136 comuni della provincia e le associazioni. Pittilino (Cgil): la crisi colpisce tutti

Sciopero, la carica degli 80 mila

**Appello dei sindacati agli iscritti e alla società civile: «In piazza per difendere lavoro e diritti»
di CRISTIAN RIGO**

«In piazza per difendere lavoro e diritti». I sindacati chiamano a raccolta tutte le categorie economiche: metalmeccanici, operai del legno e del tessile, chimici, commessi, artigiani, pensionati, dipendenti pubblici, insegnanti, studenti, precari e stranieri: in tutto, contando gli iscritti a livello provinciale di Cgil, Cisl e Uil, un esercito di più di 80 mila persone.

Ma non è finita qui. Perché in vista dello sciopero generale di venerdì, il primo in assoluto organizzato a livello provinciale (con l'unica eccezione della Cisl Alto Friuli), le tre sigle sindacali fanno appello anche alla società civile. «Abbiamo invitato tutti i 136 sindaci della provincia a scendere in piazza con la fascia tricolore – annuncia Glauco Pittilino, fino a pochi giorni fa segretario Cgil dell'Udinese e Bassa friulana – e con loro anche le forze politiche e le associazioni. Perché quando chiude una fabbrica a perderci è tutto il territorio. E anche chi non è toccato direttamente dalla crisi viene coinvolto, basti pensare alle ricadute dirette e indirette sul piano economico e ricordarsi che se non ci sono le aziende a pagare le tasse è difficile finanziare il welfare».

Non solo. Secondo i sindacati tra cassintegrati, ingressi in disoccupazione e in mobilità, le persone che rischiano di restare senza lavoro in questo 2010 sono più di 30 mila, quasi il 14% della forza lavoro. Un dato che i sindacalisti non esitano a definire «drammatico».

Da qui l'appello dei tre segretari di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Alessandro Forabosco, Roberto Muradore e Ferdinando Ceschia, che oggi in conferenza stampa presenteranno il programma dettagliato della manifestazione di protesta. Il ritrovo in piazza Primo maggio è fissato venerdì alle 9.30. Da lì intorno alle 10 partirà il corteo per le vie del centro. La prima "visita" in programma è alla sede della Provincia, a palazzo Belgrado, poi ci sarà quella in Prefettura. Da via Piave, il corteo sfilerà in via Vittorio Veneto, Mercatovecchio, via Sarpi e piazza Matteotti dove alle 11 circa inizierà il comizio con l'intervento dei tre segretari seguiti poi da Pittilino e poi da un pensionato, un giovane, un extracomunitario e un rappresentante del Comitato per l'autonomia del Friuli. La manifestazione si concluderà con l'esibizione dal vivo del cantautore friulano Lino Straulino.

Operai presenti: due bus da Precenicco

Caso Safilo

Sono 14 le corriere organizzate dai sindacati in tutta la provincia per lo sciopero di venerdì. E due di queste partiranno anche da Precenicco, di fronte alla sede della Safilo. Nonostante la protesta dei lavoratori, molti dei quali, nel corso dell'ultima assemblea, hanno annunciato la volontà di non voler partecipare alla manifestazione, i sindacati sperano infatti di poter contare anche su una nutrita rappresentanza di ex dipendenti della Safilo.

Così come, a manifestare in piazza, ci saranno anche i 49 dipendenti della Feberplast di Bertiole rimasti senza lavoro. «La partecipazione di tutti allo sciopero – sostiene il segretario della Uil, Ferdinando Ceschia – ci consentirà di avere più forza per avanzare delle richieste alle istituzioni. La Safilo poi è un emblema di questa crisi che vogliamo sconfiggere perché siamo di fronte a una scelta a dir poco discutibile. Per delocalizzare, vengono infatti chiusi i due stabilimenti friulani che sono quelli più produttivi tanto da aver ricevuto anche diversi premi. Una scelta che non possiamo accettare e un motivo in più per protestare anche se la scelta di chiudere dell'azienda pare irrevocabile». Per Augusto Salvador della Cisl «partecipare allo sciopero significa poter sperare in un futuro diverso». Per l'ex segretario confederale della Cgil, Glauco Pittilino, l'assenza dei lavoratori Safilo allo sciopero sarebbe un segnale estremamente negativo. «Lo sciopero deve essere un punto di partenza per chiedere un tavolo di trattative con la Regione - ha dichiarato in assemblea a Precenicco - e per spronare la politica sia a livello provinciale che regionale affinché si impegni a contattare imprenditori per iniziare una strategia che permetta di uscire da questa crisi e che a Precenicco ad esempio potrebbe portare alla riconversione dell'azienda». (c.r.)

Crisi, sciopero

«Imprenditori, diventate santi»

Solidarietà con gli impoveriti dalla crisi, siano essi i lavoratori o i loro imprenditori (nel vicino Veneto in 13 si sono tolti la vita). Ma anche impegno a cambiare vita. A convertirsi. Insomma a diventare santi. Lo ha sollecitato l'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, in recenti interventi pubblici, sia in Friuli che nel Veneto, invitato dall'Ucid e da altre organizzazioni di categoria. «Ad un imprenditore, che sceglie come bussola del suo agire la dottrina sociale della Chiesa, è chiesta intelligenza, coraggio; ma è chiesta anche la sapienza del cuore che illumina l'intelligenza. È chiesta – permettete che lo dica – santità nelle intenzioni e nelle azioni. Il mondo dell'imprenditoria, dell'economia, della finanza – come quello della politica – può essere luogo di santificazione per un cristiano». Una bella sfida, non c'è che dire. Una sfida evangelica. «Per diventare santo, un imprenditore non deve abbandonare il mercato e l'azienda come fossero luoghi di inevitabili compromessi con il male e dedicarsi a qualche attività filantropica. Se uno è chiamato da Dio faccia anche questo. Ma dobbiamo credere che ci possono essere imprenditori e dirigenti che si santificano dentro il mercato, contribuendo per la loro parte a promuovere nel mondo l'umanesimo integrale che Gesù ha predicato e piantato incarnandosi fino in fondo nella nostra contraddittoria condizione umana».



La persona al centro dello sviluppo economico

LA CHIESA assicura il massimo sostegno ai lavoratori, agli imprenditori, alle loro famiglie, colpite dalla crisi. Lo fa attraverso i Fondi di Solidarietà, il Microcredito, ma anche gli aiuti di tutti i giorni, perfino le borse della spesa.

Il suo non è mero assistenzialismo. L'enciclica «Caritas in Veritate» richiama tutti alla responsabilità di cambiare stili di vita e di economia.

Come, dunque, vivere tempi così difficili?

«La Sacra Scrittura ci insegna, che i tempi di crisi sono momenti di prova seria dentro i quali si può anche soccombere; ma dai quali si può uscire rinnovati se non si è smarrita la direzione verso la salvezza – risponde l'Arcivescovo mons. Mazzocato –. Che la prova sia seria, ce lo rivelano i volti e le parole preoccupate – se non angosciate – di tante persone e famiglie, di responsabili della cosa pubblica, di imprenditori che lottano con tutte le loro risorse fino a giungere, talvolta, a gesti irreparabili propri di chi non vede speranza davanti».

L'Arcivescovo ricorda ancora che il Santo Padre ci ammonisce a non cercare la soluzione solo in aggiustamenti del sistema già noto e, neppure, a cedere alla rassegnazione.

«È tempo, piuttosto, di metterci insieme per un "discernimento" sul cammino fatto per riconoscerne con lucidità le lacune e contraddizioni interne e giungere ad una "nuova progettualità" da cui nascono "nuove regole e nuove forme di impegno"».

La prospettiva è quella dell'umanesimo integrale, della persona al centro di tutti i processi di sviluppo. «A questo "umanesimo integrale" possono e devono dare il loro contributo tutti i soggetti sociali», ha detto recentemente mons. Mazzocato, dagli imprenditori ai lavoratori, quindi ai sindacati.

Rivolgendosi in particolare agli imprenditori e ai dirigenti cristiani, Mazzocato sostiene che la prospettiva dell'umanesimo integrale «dà nobiltà al loro lavoro». Imprenditori e dirigenti, infatti, «non si vedono appiattiti sulla mera ricerca del profitto; ma si sentono chiamati, secondo la loro propria professionalità, a contribuire alla crescita delle persone dentro una società più umana».

Solo in Friuli 13 mila lavoratori in mobilità

QUALE è la situazione economica del Friuli, a cavallo della crisi e dell'inizio della ripresa?

Nel 2009 il Pil (prodotto interno lordo) regionale è calato di circa il 5%, con un -16% nel manifatturiero e un ridimensionamento dell'8% nel settore edilizio. Le esportazioni del manifatturiero nel 2009 si sono ridimensionate di 2,8 miliardi di euro rispetto ai 13,1 del 2008: a Udine un -25% di export e a Pordenone un -30%. Tutto questo, ovviamente, si ripercuote sulle attività delle aziende e, conseguentemente, sui livelli occupazionali. In Friuli-V.G., nei primi 9 mesi del 2009, i lavoratori sono diminuiti di 14.000 unità rispetto al 2008 e, sempre nei primi 9 mesi dello scorso anno, i disoccupati sono aumentati di 10.000 unità. Nel 2009 la cig è stata tale (17,5 milioni di ore integrate) da corrispondere a 11 mila persone sospese dal lavoro. I lavoratori friulani collocati in mobilità sono circa 13 mila. In regione ben 70 mila le persone coinvolte dalla crisi; 7 mila circa le imprese. Nel mese di gennaio di quest'anno, rispetto al gennaio del 2009, la cig è aumentata di 6,9 volte (933.997 ore) e quella straordinaria, anticamera del licenziamento, addirittura di 11,3 volte (594.766). Le imprese attive al 28 febbraio – come rileva il presidente della Camera di Commercio, Giovanni Da Pozzo – risultano 97.743 in Friuli-V.G., di cui 47.284 in provincia di Udine. Quanto alla natalità delle aziende, il secondo e il terzo trimestre 2009 hanno dato saldo positivo tra iscrizioni e cancellazioni, mentre il primo trimestre di quest'anno (dato di febbraio) registra 650 iscrizioni e il doppio di cancellazioni. «In quest'anno di crisi in media 20 imprese al giorno si sono presentate in Regione per chiedere aiuto» fa sapere il vicepresidente del Friuli-Venezia Giulia, Luca Ciriani. «Nel periodo 2007-2008 le imprese che si rivolgevano alla Regione perché in difficoltà erano in media 17-20 all'anno; dal 2009 sono 20 al mese. Un segnale grave al quale però abbiamo voluto reagire. Alla data del 31 gennaio scorso, ben 113 dei 250 milioni di euro previsti dalla Regione per il pacchetto anti crisi per le imprese erano già stati assorbiti dal sistema economico. Ciò in soli sei mesi».

Società Cooperativa Nascente:

Utile e Sociale.



Da oltre 20 anni la Cooperativa Sociale Nascente, fondata da Don Emilio De Roja all'interno dell'Istituto "Casa dell'Immacolata di Udine", si occupa di politiche sociali e di politiche del lavoro, perseguendo l'obiettivo di realizzare l'inserimento formativo e lavorativo dando alle persone la capacità di rispettare modi, tempi di lavoro, ritmi ed esigenze organizzative.

Oggi Nascente offre al mercato esperienza e professionalità collaudate pur mantenendo fermi i principi sociali fondanti del nostro operare.



Nascente Società Cooperativa Sociale a.l.
Via Cristoforo Colombo, 40 - 33100 Udine - Italy
Tel. +39 0432 541966 - Fax +39 0432 405739
info@nascentecooperative.it



TRASLOCHI



SFALCI



EDILIZIA



PULIZIE



GGOMBERI

per saperne di più: www.nascentecooperative.it

il 19 marzo

PER VENERDI 19 MARZO il sindacato unitario della provincia di Udine ha deciso di proclamare 8 ore di sciopero generale e di manifestare «per denunciare la grave crisi produttiva e occupazionale» del Friuli. Rinuncia allo sciopero la Cisl dell'Alto Friuli. Il segretario della Cisl di Udine, Muradore, sostiene che non è uno sciopero contro le istituzioni.

I POSTI DI LAVORO a rischio in provincia di Udine sono 13 mila, in regione circa 70 mila.

IL COMITATO per l'Autonomia ed il Rilancio del Friuli ripropone, in occasione dello sciopero, i temi dell'università, delle infrastrutture, di un nuovo rapporto tra Regione ed autonomie, di una politica volta alla valorizzazione delle peculiarità locali, delle identità ed attenta alla qualità della vita, ma anche di una politica che dia voce alla montagna e alle sue esigenze e che guardi alle necessità dei giovani, soprattutto per quanto riguarda l'inserimento lavorativo.



CRISI, I DATI PIU' RECENTI IN REGIONE

● 16.576 assunzioni a tempo determinato, in gennaio, con un saldo occupazionale positivo di 8.365 lavoratori rispetto ai meno di seimila del gennaio 2009.

● In febbraio sono state erogate 2.044.806 ore di cassa integrazione nel Nordest, con un incremento del 9,2 per cento rispetto al quantitativo autorizzato a gennaio e con una forte prevalenza della componente straordinaria nell'industria (1.517.810 ore, +19,7%). Tra gli andamenti positivi si inserisce Udine (-82% Cigo)

● 5 ingressi in mobilità di gennaio, valore in assoluto tra i più bassi da oltre un anno a questa parte.

● La Regione prevede incentivi alle aziende per le assunzioni a tempo determinato di disoccupati a meno di tre anni dalla pensione ed a tempo indeterminato di chi ne ha meno di cinque all'età pensionabile.

(Questi dati sono stati resi noti dall'assessore Alessia Rosolen il 10 marzo)

70 mila impoveriti. Ben 7 mila imprese

SCIOPERO, il 19, in buona parte della provincia di Udine. No in Alto Friuli, per quanto riguarda la Cisl. Il segretario Franco Colautti ha infatti precisato che questo non è il momento di scioperare, pur condividendo le ragioni della protesta. Contro lo sciopero anche il mondo imprenditoriale, in testa Adriano Luci, presidente di Confindustria Friuli.

Roberto Muradore (nella foto), segretario della Cisl di Udine, spiega perché, invece, è proprio il caso di incrociare le braccia.

È una mobilitazione contro le istituzioni?

«Pro, decisamente pro. Vuol essere uno stimolo alle istituzioni affinché siano più concrete e più vicine al mondo del lavoro e dell'impresa, dando il via a una convinta azione di contrasto del crescente e diffuso impoverimento dell'economia e della società provinciale e regionale. Le nostre imprese debbono recuperare capacità di stare sul mercato e ciò richiede da parte dell'amministrazione regionale politiche ad hoc, scelte di carattere straordinario perché la situazione è straordinaria. L'iniziativa del 19 marzo è improntata, dunque, a un grande senso di responsabilità».



Quali scelte amministrative rivendicate per valorizzare il ruolo dell'industria e dell'artigianato?

«Un assessorato regionale all'Industria e all'Artigianato che riconfermi il loro ruolo trainante per l'economia udinese, friulana e regionale. Va recuperato appieno il ruolo di una Friulia a supporto reale delle imprese. La politica, in definitiva, faccia di necessità virtù e, a fronte della crisi, riprenda a pensare e proporre indirizzi e soluzioni, quelle possibili ovviamente, all'economia reale e alla società, smettendola di parlare d'altro».

A proposito di Friuli, come considerate l'accordo finanziario sottoscritto con Confindustria Friuli-V.G.?

«Il finanziamento dell'attività di ricerca e dell'innovazione industriale è un intervento ordinario di politica industriale attuato già da tempo e non capisco tutta questa enfasi. La presenza di Confindustria, tuttavia, è utile per verificare che i finanziamenti sosten-

gano i progetti delle imprese manifatturiere e non si disperdano in strutture intermedie o in settori diversi dal manifatturiero, come già accaduto».

Avete rinnovato con la Confindustria di Udine il cosiddetto «Patto per la ripresa». È un segnale di reciproca fiducia?

«Si tratta di un comune e forte impegno per ridare visibilità e la dovuta considerazione al settore e, soprattutto, per cogliere l'obiettivo del rilancio produttivo ed occupazionale della manifattura friulana».

Come far decollare le opere pubbliche immediatamente cantierabili?

«La politica deve poter disporre un elenco delle opere già finanziate, con la descrizione dei tempi previsti per il loro avvio, dello stato di avanzamento, degli eventuali ostacoli da superare. Deve poi decidere quali sono le priorità ed affidare ai dirigenti competenti la responsabilità dell'iter burocratico/amministrativo valutando attentamente i risultati da loro ottenuti».

L'assessore regionale Riccardi ha annunciato 50 cantieri per quest'anno...

«Bene, ma si vada oltre. La politica e le amministrazioni, peraltro, dovrebbero evitare lo strumento del massimo ribasso, accorciare i tempi (oggi eterni) delle opere stesse che, una volta completate, rischiano di essere già cadenti e bisognose di ulteriori interventi».

Per la montagna e la bassa friulana quali scelte andrebbero attuate?

«Non avendo rappresentanza sul comprensorio montano mi limito a registrare la presenza di vari soggetti – alcuni attivi e altri dismessi – e un clima di confusione che richiede una sintesi e una guida politica ed istituzionale. Rispetto alla bassa friulana sottolineo il dinamismo del Consorzio Ausa Corno e rimarco la necessità di mantenere nell'area di Torviscosa un robusto interesse economico, una adeguata presenza industriale, pena il condannare la zona ad un futuro di degrado ambientale ed economico. L'industria ha inquinato il sito, l'industria può e deve sanarlo».

In questo momento critico, l'Università del Friuli potrebbe essere un partner importante a fianco delle imprese?

«L'Università è strategica e va anzitutto difesa. Si pensi soltanto alla formazione dei gruppi dirigenti, al supporto di conoscenza che va fornito a quanti determinano il futuro della nostra terra, al trasferimento tecnologico riguardante il mondo produttivo».

SERVIZI DI **FLAVIO CAVINATO**
E **FRANCESCO DAL MAS**

Pro Loco Pro Blesano Patrocinio del Comune di Basiliano

BLESSANO

DI BASILIANO (UD)

Domenica 14 Marzo 2010

dalle ore 06.00 alle ore 16.00
1ª Regionale primaverile

33ª Mostra Mercato

UCCELLI DA RICHIAMO, ANIMALI DA CORTILE, CANARINI ED ESOTICI

13ª MOSTRA CINOFILA

DALLE ORE 8.30 APERTA A TUTTE LE RAZZE

Canì da utilità, difesa, pastori, compagnia e meteci
Sezione speciale "Canì da Caccia"

SERVIZIO CARROZZE PER BAMBINI

BCC Basiliano
www.bccbasiliano.it

Filiale di Basiliano _viale Carnia, 8

Filiali a Basiglio, Camino al Tagliamento, Godrop, Latisana, Lestizza, Merlo di Tomba, Mersano al Tagliamento, Martignacco, Pezullo del Friuli, Risigrano, Ronchi, Sedegliano, Verme



Sciopero 19 marzo

LEGAMBIENTE esprime condivisione e aderisce alla richiesta di mobilitazione di CGIL CISL UIL

Udine, 15 marzo 2010

Legambiente, in sede di incontro con CGIL CISL UIL, ha appreso le motivazioni della mobilitazione promossa nella Provincia di Udine con lo sciopero indetto il 19 marzo prossimo per porre all'attenzione la profondità della crisi produttiva attuale che coinvolge lavoratori, imprese, cittadini e famiglie.

Legambiente condivide la valutazione della profondità della crisi ed aderisce alla richiesta di mobilitazione, ritenendo utile sottoporre alle organizzazioni proponenti alcuni motivi di riflessione utili a meglio indicare gli spazi per una diversa capacità del Friuli e della Provincia di Udine nell'affrontare il futuro.

Legambiente ritiene che la crisi di oggi non sia affrontabile solo con un pacchetto di misure straordinarie per superare il momento difficile, conservare la struttura produttiva ed essere poi pronti a cogliere nuove fasi di crescita dell'economia mondiale.

La crisi attuale è stata provocata da devastanti attività finanziarie ma ha anche messo in luce il presentarsi sulla scena di nuove questioni ed emergenze che ne costituiscono la causa profonda: quali la multipolarità del sistema mondiale di governo dell'economia e dei flussi di scambio e lo scontro sempre più chiaro (e spesso violento) sul controllo delle risorse energetiche e delle materie prime in un quadro di crescente scarsità.

Il Friuli, l'Italia e l'Europa non possono fare a meno di confrontarsi con tali questioni se vogliono rispondere alla crisi con una prospettiva duratura.

In questo momento è necessario salvare tutto il salvabile (posti di lavoro e condizioni di vita delle famiglie innanzitutto) ma è anche necessario indicare dove si ritiene di dover andare per costruire una economia produttiva che non sia in balia dei giochi finanziari e degli sbalzi delle convenienze del mercato globale. E probabilmente non basta chiedere più ricerca e innovazione allo scopo di rendere più competitive le nostre imprese.

Per il Friuli a parere di Legambiente questo significa guardare meglio alle risorse del territorio e costruire economie a partire da esse. Riteniamo perciò si debba rivolgere con estrema attenzione ad alcune prospettive di innovazione in settori che ci pare non godano ancora di un adeguato rilievo:

- la cura e manutenzione del territorio, con particolare riferimento alla sicurezza da eventi calamitosi e la bonifica degli inquinamenti, condizioni essenziali per la valorizzazione di molte risorse territoriali
- il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili nella prospettiva di una autonomia energetica
- la realizzazione di filiere produttive, a partire da quella alimentare, che trovino nel territorio le basi della loro forza economica.

La richiesta di eliminare cavilli burocratici e di cantierare ciò che è disponibile per far lavorare le imprese è giusta se l'opera proposta ha un senso per la comunità, non lo è quando risponde ad altre logiche.

Siamo sicuri che le infrastrutture per fare del Friuli VG una piattaforma logistica al servizio dei traffici internazionali sia la scommessa vincente per il futuro, o non sia più ragionevole pensare alla messa a punto delle infrastrutture che servono più specificatamente al nostro sistema produttivo ed alle relazioni locali, sia pure in una logica ampia e transnazionale sovregionale ?

La messa in sicurezza del territorio, a partire dagli aspetti idrogeologici e sismici, la riorganizzazione urbanistica orientata a ridurre il consumo di suolo ed a trasformare le esistenze inutilizzate, la riorganizzazione del sistema di trasporti in funzione di una mobilità sostenibile meno inquinante e dannosa per la salute, la valorizzazione delle risorse naturali di una biodiversità eccezionale al posto di investimenti fallimentari su poli sciistici malconcepiti, sono tutte attività in grado non solo di costituire nuove economie ma anche di sollecitare nuove conoscenze e competenze che possono diventare vantaggi competitivi e dare risposte di qualità alle domande dei giovani che vogliono lavorare e mettere a frutto i propri studi e le proprie attitudini.

Dentro questo quadro sta il tema fondamentale della casa, della qualità dell'abitare e degli obiettivi energetici che si possono raggiungere in questo settore. Tutto il patrimonio edilizio esistente (anche purtroppo quello costruito da pochissimi anni) va rivisto nei prossimi 30-40 anni poiché non ci possiamo più permettere gli sprechi energetici attuali. Sta qui una enorme quantità di lavoro per professioni di diverso tipo e per imprese commisurate alle diverse necessità. Ma questa strada deve essere imboccata da subito, sia per non continuare a sbagliare come in passato sia per migliorare la competitività delle aziende in termini di abilità e tecnologie.

Così come dobbiamo imparare a rivalutare l'importanza del settore agricolo inteso come filiera di produzione alimentare caratteristica e capace anche di rispondere a importanti quantità di produzione energetica. Il che non significa soltanto garanzia economica per le imprese ma vero e proprio marchio di qualità del territorio in grado di trasferirsi su molte altre attività, in primo luogo quella turistica.

Vorremmo perciò che la giornata del 19 marzo possa diventare un momento centrale di presa di coscienza da parte della società civile friulana della gravità della situazione sociale ed economica determinata da questa crisi e dalla sottovalutazione che ne stanno dando parti significative del mondo politico ed istituzionale, ma anche di riflessione per capire meglio il futuro e governarne le prospettive.

Confronto Udc-sindacati: «Riformare la Friulia»

Confronto fra la segreteria confederale di Cgil, Cisl e Uil e la segreteria provinciale dell'Udc, allargata ai rappresentanti del partito in Regione e in Provincia a Udine. L'incontro, richiesto dai sindacati per presentare lo sciopero generale provinciale e la manifestazione del 19 marzo, è consistito anche in un utile scambio di opinioni sulla situazione economica della provincia di Udine e in una generale riflessione sul ruolo della politica e sulla situazione sociale del Friuli. In particolare sono stati trattati nello specifico alcuni temi relativi alla situazione del comparto manifatturiero, alla necessità di riformare le società finanziarie regionali come Friulia, per riportarla al ruolo di effettivo supporto alle imprese regionali, alla legge sul commercio, all'esigenza di favorire l'accelerazione delle procedure di assegnazione degli appalti per agevolare l'immissione di risorse nel sistema economico, allo sviluppo della montagna, alle riforme strutturali. I rappresentanti dell'Udc hanno presentato la loro attività all'interno del Consiglio regionale e del Consiglio provinciale. L'incontro è terminato con l'impegno reciproco ad avviare consultazioni sui temi principali dell'agenda regionale e provinciale.

Sciopero del 19. Incontro di Cgil, Cisl e Uil con il presidente della Cciaa

«Contratti di solidarietà anti-crisi»

I sindacati Cgil, Cisl e Uil promuovono la manifestazione di venerdì prossimo a Udine come “pro” e non come “contro”. Ossia come momento per mobilitare tutta la società e sensibilizzare la politica a recuperare tra le priorità l’economia e il lavoro, unica possibilità per uscire dalla crisi e guardare oltre. Di questo hanno discusso i rappresentanti delle sigle sindacali con il presidente della Camera di commercio di Udine, Giovanni Da Pozzo. «Questa crisi – ha detto il presidente – deve diventare occasione per risvegliare le relazioni tra le istituzioni e all’interno del mondo economico. Su alcune tematiche generali, il mondo delle imprese e quello dei lavoratori si intersecano strettamente e devono dialogare, in modo che la loro voce sia più forte. Il momento di difficoltà evidenzia un disagio che fa dipendere dallo stesso meccanismo, su moltissimi aspetti, sia i datori di lavoro sia i lavoratori».

I sindacalisti hanno infatti sottolineato la volontà di sollecitare la società civile: «O il Friuli fa rete, fa sistema, recupera coesione sociale – hanno rimarcato –, oppure arretrerà. E così rallenterà anche la ripresa». Il periodo è particolarmente duro. «Gli ammortizzatori sociali si stanno esaurendo e migliaia di famiglie rischiano di ritrovarsi senza strumenti di supporto – hanno proseguito –. La nostra risposta è di rilanciare il contratto di solidarietà, in modo che non si reagisca alla crisi con l’eliminazione del personale, ma con una redistribuzione dei compiti tra i lavoratori basata su principi solidaristici. Una formula che prevede particolari agevolazioni e permette di continuare a stare sul mercato, non lasciare la gente a casa, continuare a produrre». Per i sindacalisti, dunque, l’unico “contro” della manifestazione sarà «per contrastare il pensiero che la crisi si risolva da sola: è la posizione peggiore – hanno detto –. Bisogna invece reagire attivamente e si può fare solo rafforzando la rete di relazioni fra tutti i soggetti, unico modo per resistere e guardare oltre la crisi con fiducia. Anche sensibilizzando la politica – hanno concluso – a recuperare un’agenda di priorità, tutti insieme, agenda che consideri al centro, concretamente, il sostegno all’economia e ai lavoratori. A quell’economia socialmente credibile, cioè a quella che si declina in posti di lavoro».

RAPPORTO La Regione fornisce impressionanti numeri sociali

Crisi, 68mila alle corde

Quasi 55mila in cassa o in "deroga", altri 13mila in mobilità

Sabato 13 Marzo 2010,

TRIESTE - Il cupo catalogo della crisi di lavoro arriva a quota 68mila. Sono tante, infatti, le persone - e quindi le famiglie - che in Friuli Venezia Giulia sono state colpite dall'onda d'urto della stretta globale.

«Il valore stimato dei lavoratori effettivamente sospesi raggiunge, nel corso del 2009, le 35.856 unità - spiega l'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen - alle quali vanno aggiunti i 13.125 lavoratori coinvolti nella cassa straordinaria e i 5.656 coinvolti nella cassa in deroga». Così si arriva a 54.637 persone e fa impressione: più numerose di tutti gli abitanti di Pordenone messi insieme. E se aggiungiamo i 13mila lavoratori che compaiono nelle liste di mobilità, si arriva a 68mila.

Per la prima volta, la Regione ha compiuto un'analisi demografica e sociale della cassa integrazione, ottenendo sui dati 2009 uno spaccato delle imprese e delle persone più colpite. «In questo modo potremo calibrare meglio le politiche per difendere l'occupazione», dice Rosolen, che squaderna una messe di dati capaci di rendere la realtà meglio di mille parole. «Le domande di cassa ordinaria nel 2009 sono state 7.397 con un valore medio di 7 domande per ogni impresa richiedente, corrispondente a una richiesta di lavoratori di oltre 200mila unità: un valore, questo, che supera di quattro volte l'organico totale delle imprese richiedenti».

Le imprese coinvolte sono state 1.074 per un numero di unità locali di 1.465 con un organico complessivo di 54.620 lavoratori.

Sul fronte delle domande, «solo il 24% delle unità locali ha presentato una sola domanda nell'arco del 2009 - aggiunge l'assessore - e ben il 41% ha presentato istanza da 2 a 5 volte, mentre il restante 35% ha chiesto il trattamento di cassa più di 5 volte». E «fra questi troviamo 167 imprese che hanno inoltrato più di 10 domande. Si tratta di un fenomeno che vale esclusivamente per la cassa ordinaria, ma che spiega bene come il numero dei lavoratori richiesti finisca per superare di 4 volte l'organico complessivo delle imprese che fanno domanda».

Invece la cassa straordinaria coinvolge in media 98 lavoratori per azienda, dei quali un terzo sono donne: 4.154 rispetto a 8.971 uomini. Sono 16 le grandi aziende, 44 le medie e 74 quelle piccole. Dei 13.125 lavoratori in Cigs, 9.837 hanno una qualifica da operaio e 3.288 (25%) sono impiegati, quadri o dirigenti. Il numero maggiore di impiegati si registra a Trieste con il 32,2% seguita da Pordenone con il 26,0%, da Udine con il 25,5% e infine da Gorizia con un 17,8%.

Metallurgia, numeri più alti all'Abs e alle Ferriere Nord

Sabato 13 Marzo 2010,

TRIESTE - (M.B.) L'assessore Rosolen "mappa" la crisi del lavoro 2009: «La provincia di Gorizia conta 910 domande di cassa ordinaria, suddivise in 150 sedi d'impresa che coinvolgono 3.335 lavoratori effettivamente autorizzati. Quella di Pordenone cumula 2.627 domande ripartite in 543 sedi aziendali mentre i lavoratori effettivamente autorizzati sono circa 9mila. Trieste conta 408 domande di "ordinaria" in 86 sedi aziendali con 2.300 addetti coinvolti». Udine: «Al primo posto per domande con 3.452 pratiche in 686 imprese e 11mila addetti. Pordenone: primato per lavoratori coinvolti e maggiore dimensione delle imprese.

Quanto alla cassa straordinaria, «i settori più colpiti sono quello meccanico con 49 imprese e 4.626 addetti - chiarisce Rosolen - prevalentemente localizzati nelle province di Udine e Pordenone; l'industria elettronica che coinvolge 9 imprese e 2.525 addetti concentrati in buona parte in provincia di Pordenone: la metallurgica che coinvolge 7 imprese e 1.959 addetti concentrati in provincia di Udine (buona parte Abs e Ferriere Nord), il legno con 27 imprese e 1.999 addetti (soprattutto nelle province di Udine, Gorizia e Pordenone)».

La chimica non è affatto esente: 2 imprese con 282 addetti in provincia di Udine. Così anche la gomma-plastica (6 imprese e 323 addetti concentrati nelle province di Pordenone e Udine), la carta (2 imprese e 212 addetti concentrati in provincia di Udine), l'edilizia (8 imprese e 528 addetti concentrati nelle province di Pordenone e Udine) e infine il tessile (coinvolge 4 imprese e 158 addetti prevalentemente nelle province di Udine e Pordenone.

© riproduzione riservata

IL GAZZETTINO.it

MOBILITAZIONE

Il Pd incontra i sindacati e benedice lo sciopero del 19

Mercoledì 10 Marzo 2010,

Le rappresentanze sindacali unitarie di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato il segretario provinciale del Pd, Cristiano Shaurli insieme al vice Enzo Martines e al segretario organizzativo Arnaldo Scarabelli, per un confronto in vista dello sciopero generale provinciale del 19 marzo. I rappresentanti del Pd hanno assicurato la loro adesione proprio in considerazione degli elementi qualificanti di questa scelta emersi anche nel confronto: lo sciopero generale è strumento eccezionale ma anche la crisi che sta colpendo il Friuli ha, non da ora, caratteristiche eccezionali, soprattutto è apparso chiaro che questa decisione non è contro una parte ma anzi richiede la massima unità possibile per far sì che il Friuli ritorni a fare sistema.

Si è concordata inoltre una assemblea per lunedì 15 marzo 2010 alle ore 20 nella sede del Pd di via Joppi 63.

GIOVEDÌ, 11 MARZO 2010
«Saremo in tanti con gli striscioni»
Safilo

«Dobbiamo essere in tanti in piazza a Udine, non solo noi della Safilo, ma tutti i settori produttivi del territorio udinese. Servono gli striscioni di un anno fa e ne serviranno di nuovi. Saranno visti da tutta la regione e saranno la nostra risposta chiara e forte. So che non è facile rimettersi in moto, ma è necessario e insieme possiamo fare ancora un passo avanti per avere la giusta attenzione, e le necessarie garanzie, dall'assessorato regionale all'industria, al momento del tutto assente in provincia di Udine». Il segretario della Femca-Cisl di Udine Augusto Salvador chiama a raccolta dunque i dipendenti (e i circa 700 cassintegrati) della Safilo di Martignacco e Precenicco, che un anno fa sono stati protagonisti di una lunga vertenza sindacale. «Per Safilo – dice Salvador – oltre al piano industriale dei nuovi soci di Hal investments, sarà prioritario sottoscrivere l'accordo di cassa integrazione con Regione e Governo che azienda e sindacato hanno assunto come impegno alla sottoscrizione della prima intesa, per un anno, di Cigs».

GIOVEDÌ, 11 MARZO 2010

Faleschini (Confartigianato): lo sciopero è inadeguato

Lo sciopero del 19 marzo non è stato pensato "contro" qualcuno, ma si basa su una filosofia di "per". Lo hanno detto i segretari di Cgil, Cisl e Uil al presidente di Confartigianato Faleschini, nell'incontro chiesto e ottenuto dai sindacati. «In sostanza – hanno aggiunto - non è contro il mondo imprenditoriale, ma rappresenta una chiara denuncia dei ritardi e delle inefficienze dell'apparato politico amministrativo». Il presidente Faleschini, dopo aver ricordato le numerose occasioni in cui le associazioni artigiane e quelle del sindacato dei lavoratori hanno collaborato in progetti di comune interesse, ha evidenziato che «non possiamo che condividere l'obiettivo, se l'intenzione di Cgil, Cisl e Uil è quella di ricercare soluzioni nuove e condivise alla crisi economica, chiamando al confronto le parti sociali e politiche, anche se lo sciopero ci pare inadeguato».



ARCIDIOCESI DI UDINE
il portale

la Vita Cattolica
SETTIMANALE DEL FRIULI

RADIO SPAZIO
103

Portale Diocesi di Udine

19 marzo, si prepara la mobilitazione a Udine

Manifestazione, in concomitanza con lo sciopero «per rilanciare il lavoro»

UDINE (10 marzo, ore 12) - Cgil, Cisl e Uil della provincia di Udine invitano tutti i lavoratori a partecipare alla manifestazione in programma a Udine, venerdì 19 marzo, in concomitanza con le otto ore di sciopero indette in provincia «per rilanciare il lavoro e l'economia produttiva».

Secondo i sindacati «la più pesante recessione degli ultimi decenni, preceduta da liberismi senza freni e mercati senza vincoli, continua a produrre danni vistosi, gravando su individui e famiglie, peggiorando le condizioni del mercato del lavoro, ridimensionando la base occupazionale». «Le migliaia di posti di lavoro persi ed ancor più quelli pesantemente a rischio nel settore manifatturiero come nel terziario delle nostre aree – scrivono in una nota congiunta – rappresentano il termometro più autentico per misurare l'attendibilità di valutazioni che ci vorrebbero ottimisticamente già fuori dalla tempesta».

Cgil, Cisl e Uil invitano quindi i lavoratori di tutti i comparti, e non solo di quelli in crisi, a partecipare alla manifestazione di Udine che si concluderà con un comizio in piazza San Giacomo.

Cgil, Cisl e Uil, in un incontro all'università, illustrano i dettagli dello sciopero di 8 ore del 19 marzo

Corteo da piazza Primo maggio e infine il comizio

«Crisi, colpiti 34 mila lavoratori»

I sindacati: per le famiglie la situazione rischia di peggiorare

MOBILITAZIONE

Oltre 34 mila lavoratori della provincia di Udine sono stati duramente colpiti dalla crisi. Ora sono disoccupati oppure in cassa integrazione oppure ancora in mobilità. Per rilanciare il lavoro e per denunciare la grave crisi produttiva che sta attraversando il Friuli, i segretari udinesi dei sindacati Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato per la giornata di venerdì 19 marzo uno sciopero generale di 8 ore di tutti i lavoratori pubblici e privati della Provincia di Udine. La mobilitazione si terrà a Udine con un corteo che da piazza Primo Maggio si snoderà tra le vie del centro storico raggiungendo piazza San Giacomo dove, alle 11, si terrà un comizio.

E ieri nell'aula magna dell'Università in piazzale Kolbe, davanti a una rappresentanza di lavoratori dell'ateneo udinese, gli esponenti delle tre sigle sindacali hanno spiegato le ragioni di una manifestazione che punta a smuovere le coscienze, perché «la situazione rischia di peggiorare, investendo un numero ancora maggiore di famiglie».

Il segretario della Cisl di Udine, Roberto Muradore, ha spiegato che «questa crisi ha colpito tutti i settori, a cominciare da quello manifatturiero che è il cuore pulsante dell'economia del Friuli. Bisogna denunciare la grave situazione che i lavoratori del territorio stanno attraversando, visto che i vertici politici della Regione sostengono che la situazione sta migliorando. Ma questa non è la realtà». E ha aggiunto: «L'Università degli studi di Udine ha un ruolo centrale per lo sviluppo del Friuli ed è giusto che tutti i suoi lavoratori si mobilitino, per far comprendere quanto il futuro di questa istituzione sia importante».

E se per il segretario della Uil provinciale, Ferdinando Ceschia, «è doveroso che tutti i lavoratori dimostrino, partecipando allo sciopero, di possedere un rinnovato forte senso di comunità, perché soltanto così si può combattere una crisi che è sotto gli occhi di tutti», secondo il segretario della Cgil udinese, Glauco Pittilino «i problemi dell'industria si stanno riversando su tutti i settori, investendo anche quello del commercio. Occorre mettere in atto un programma che rilanci il settore manifatturiero che è l'asse portante dell'economia friulana, attuando un rilancio di tutto il sistema produttivo locale».

Renato Schinko



CISL Roberto Muradore

SINDACATO Rammarico dalla Uil: «Si svisciva tutto il lavoro fatto in comune»

Sciopero, brucia lo strappo

Il segretario Cgil scrive al collega Cisl Af: «Non vogliamo aizzare nessuno»

Venerdì 5 Marzo 2010,

Dure le reazioni di Cgil e Uil di Udine a fronte della mancata adesione dello sciopero del 19 marzo annunciata dal comprensorio Cisl Alto Friuli. Il segretario udinese Cgil, Glauco Pittilino, ha inviato ieri una lettera al segretario Cisl Af, Franco Colautti: «Sono stupito e rammaricato - ha detto Pittilino -; non c'è nessun tentativo di strumentalizzare lo sciopero e non c'entra nulla quello proclamato a livello nazionale da Cgil per il 12, indetto tra l'altro dopo la proclamazione unitaria per la provincia di Udine del 19. È estremamente brutto quello che ha detto, bisogna stare attenti a quanto si dichiara. Cgil non vuole aizzare la gente contro nessuno. C'è rammarico perché l'iniziativa nasce in nome del bene dei lavoratori, bene che si può ottenere solo con un'azione sindacale unitaria, cosa che è stata raggiunta responsabilmente a Udine, lasciando da parte le beghe nazionali tra sigle sindacali. Forse ci si dimentica come è nato, in passato, il movimento

operaio: dalla disperazione della perdita del lavoro ed lì che siamo tornati».

Anche per Ferdinando Ceschia, segretario di Uil provinciale, c'è rammarico: «È da dieci anni che il sindacato lavora insieme e fotografa insieme la situazione del Friuli. Con questa azione si svilisce il lavoro fatto e viene a mancare la fiducia».

«La decisione è stata assunta in autonomia e sovranità da Cisl Af - dice Roberto Muradore, segretario Cisl Udine e Bassa -; non vorrei commentare ma sono costretto a farlo. Non capisco e non condivido la scelta dell'Alto Friuli perché le ragioni che ci hanno portato a decidere per lo sciopero sono le stesse e da allora non è cambiato nulla. Anzi, in Alto Friuli ci sono problemi seri come chiusura di fabbriche, forti tagli. Si sciopera quando c'è un problema, non quando si sta bene. Non abbiamo timori reverenziali: manifestiamo oggi con una giunta Tondo e l'abbiamo fatto con la giunta Illy; non ci interessa, insomma, a chi possiamo andare a pestare i piedi. Tra i segretari generali di Udine di Cgil, Cisl e Uil c'è stima, un rapporto di fiducia, nel rispetto di tutte le diversità: per questo siamo riusciti a fare una scelta unitaria, a favore prima di tutto della nostra comunità locale».

I DATI

«I problemi sono reali, in Friuli 12% di ricchezza in meno»

Venerdì 5 Marzo 2010,

Pt - «Lo sciopero non si mai fa a cuor leggero e lo si fa responsabilmente per richiamare l'attenzione su un problema più che reale». Roberto Muradore snocciola qualche dato: «In provincia di Udine, nel gennaio 2010, il ricorso alla cassa integrazione è aumentato del 6,9% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. All'interno di questa percentuale, l'aumento della cassa straordinaria è pari all'11,3% facendo un raffronto nel medesimo periodo; e sappiamo tutti che la cigs è l'anticamera del licenziamento, della "mobilità" per parlare "politicamente corretto". Pare cosa da poco? Le ore di cassa totali sono 933.997. A livello regionale, invece, basta dare un'occhiata al Pil che è lo scorso anno ha registrato un meno 12%. Vuol dire meno 12% di ricchezza sul nostro territorio».

Cisl, dubbi sullo sciopero

SINDACATO I dubbi di una parte del territorio a 15 giorni dall'agitazione

Sciopero, malumori Cisl

L'alto Friuli scettico sull'iniziativa ma Fania assicura: «Saremo compatti»

Mercoledì 3 Marzo 2010,

A quindici giorni dallo sciopero generale a difesa dell'occupazione indetto da Cgil, Cisl e Uil per tutti i lavoratori della provincia di Udine, la Cisl Alto Friuli avrebbe ritirato ufficialmente la sua adesione.

La notizia è trapelata ieri ma il segretario Cisl-Af, Franco Colautti, non conferma né smentisce: «È un argomento delicato, non si può liquidarlo in due battute». A fare da pompiere è il segretario regionale, Giovanni Fania: «Non ci sono discussioni: Udine-Bassa e Alto Friuli sono unite per l'appuntamento del 19 marzo. Ci sono state, è vero, delle problematiche interne per certe categorie ma si tratta di aspetti tecnici, poi risolti».

Si sgombera così il campo da voci che da diverse settimane si rincorrono riguardo una non adesione unitaria e completa allo sciopero da parte della Cisl dell'alto Friuli. Ci sarebbe anzi - dicono i bene informati - una nota ufficiale del comprensorio montano in cui la posizione del comitato esecutivo sul "no" sarebbe più che chiara.

«Non è uno sciopero fatto per danneggiare qualcuno - precisa il segretario di Cisl Udine e Bassa, Roberto Muradore -. Sarebbe da stupidi, oggi, farlo contro le imprese, già nei guai. È uno strumento, una modalità che rende possibile alla gente e ai lavoratori friulani di manifestare una volontà: richiamare l'attenzione di politica, istituzioni, di tutti i gruppi dirigenti di provincia e regione perché rimettano in cima alla lista delle priorità l'economia reale e la comunità. Se la politica non lascia stare le stupidaggini e non riprende a ragionare, di lavoro presto non ce ne sarà più per nessuno, neanche per l'impiegato del catasto. Non abbiamo materie prime ma testa e braccia da impiegare nel manifatturiero. Se continua la deindustrializzazione perderemo tutto. I dati allarmanti della crisi sono vissuti sulla pelle di gente che perde il lavoro con fabbriche chiuse o dimezzate».

Muradore spiega che si tratta di «atto di responsabilità e d'amore verso la comunità e i lavoratori del Friuli. E siamo stufo di un ottimismo di regime che non fa onore e che non rispetta l'intelligenza della gente. Ricordiamo, poi, il valore aggiunto dell'iniziativa: Cgil, Cisl e Uil friulane hanno costruito insieme un percorso in autonomia dai partiti, da ogni schieramento; ed è dimostrato dai fatti».

Costruire solide basi per il futuro

Roberto Muradore, segretario generale della Cisl dell'Udinese e della Bassa friulana, in un interessante e circostanziato intervento apparso su questo giornale presenta la situazione economica e sociale della nostra realtà territoriale e conclude parlando di sciopero «per il lavoro e lo sviluppo». A nessuno sfugge la pesante situazione di crisi che grava, anche se in entità diversificata, su tutti i settori produttivi, su aziende grandi e piccole, con serie conseguenze sul piano occupazionale. Poco importa dove e per quali ragioni essa si sia generata e poi ampiamente diffusa. Importa il fatto che essa c'è anche qui in Friuli: livelli occupazionali marcatamente ridotti nel 2009 rispetto al 2008, forte aumento del numero di lavoratori che hanno perso il lavoro, ingente ricorso alla cassa integrazione che cresce anche nel mese di gennaio nonostante essa cali a livello nazionale, calo della ricchezza complessiva prodotta. A dir il vero è percepito qualche segnale di ripresa. Ma esso è troppo flebile per poter dire che siamo di fronte a una svolta positiva vera. Ci sono, al contrario, tutti gli ingredienti per una crisi non breve che va quindi seriamente affrontata guardando all'immediato e anche alla prospettiva. Se da un lato è doveroso sviluppare, nel contingente, la politica degli ammortizzatori sociali, dall'altro bisogna attivarsi cogliendo pure l'occasione della crisi, per «costruire» solide basi per il futuro. E allora bisognerà interrogarsi non solo sulla politica di sostegno, di promozione, di incentivazione, di innovazione, ma anche su quella che attiene alle condizioni per così dire strutturali che vanno poste alla base del sistema. Ecco che allora si pongono i problemi: dell'Università del Friuli che ha, tra le altre, la precisa finalità istitutiva di «contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli» e che, se adeguatamente sostenuta, è in grado di assolvere a un ruolo di primo piano guardando sia all'oggi sia al domani; delle infrastrutture la cui realizzazione deve dare slancio al Friuli e non alimentare il fardello delle servitù sul suo territorio e deve acquisire il più ampio consenso possibile dei territori interessati; degli ammodernamenti viari essenziali come quello che unisce Pordenone, Udine e Gorizia e che costituisce la dorsale centrale della regione; di un nuovo rapporto della Regione con il sistema delle autonomie locali con il trasferimento a questo di funzioni, mezzi finanziari, personale regionale in una logica che, nel contempo, deve essere di unità e di autogoverno locale; della rivisitazione di tutte le procedure burocratiche con riguardo specialmente al rapporto Regione/imprese al fine di snellirle, anzi, di ridurle all'essenziale; di una politica volta alla valorizzazione delle peculiarità locali, delle identità e attenta alla qualità della vita; di una politica che dia voce alla montagna e alle sue esigenze attraverso adeguati strumenti istituzionali; di una politica che guardi alle necessità dei giovani sui quali gravano le condizioni di difficoltà oggi per inserirsi nel mondo del lavoro come sarebbe invece loro diritto. E potremmo continuare richiamandoci al documento che Comitato per l'autonomia e il rilancio del Friuli, Istituzioni, Università, Categorie produttive, Organizzazioni sindacali hanno elaborato e presentato il 1° luglio 2009 con l'impegnativo titolo: «Friuli: costruiamo un progetto per uscire dall'ombra». Affrontare questi argomenti significa contribuire allo sviluppo; quello sviluppo che Muradore pone alla base dello sciopero generale del 19 marzo prossimo a Udine promosso, insieme, dalle tre grandi organizzazioni sindacali. Uno sciopero, usando le parole dello stesso Muradore, «non contro qualcuno o qualcosa» ma, auspicio fermamente io, per prendere coscienza dei tanti problemi, vecchi e nuovi, del Friuli, per iniziare una vera e corale riflessione su di essi, per rilanciare il ruolo della nostra terra, nell'interesse non solo del Friuli ma anche dell'intera regione. Uno sciopero, dunque, che esce dallo schema storico, tradizionale, di strumento di «lotta» tra mondo del lavoro e imprenditoria per essere strumento di «mobilitazione» su problemi che sono di interesse generale nel senso che riguardano l'intera comunità e il suo futuro. E allora è utile, opportuno, importante che ai sindacati si uniscano le espressioni più rappresentative della società civile a cominciare dalle istituzioni locali sulle quali in primis giova la responsabilità della rappresentanza delle esigenze comunitarie. A nessuno sfugge l'importanza di un'iniziativa comune nella salvaguardia piena dell'autonoma valutazione di ciascun soggetto: essa può costituire la premessa per un metodo di confronto sulle cose più rilevanti per meglio affrontarle mettendo in comune, nell'ipotesi della condivisione, le forze di tutti per la valorizzazione del Friuli e della intera regione. Il 19 marzo è, dunque, un appuntamento per tutti.

*Roberto Dominici
Udine*

Sindacati all'opera per sensibilizzare i lavoratori sul grande appuntamento contro le politiche anti-crisi

Sciopero del 19, al via 200 assemblee

L'allarme della Cisl: il comparto metalmeccanico soffre ancora

AMMORTIZZATORI

Il vero rischio è il futuro dopo la fine della cassa integrazione

Scatta la mobilitazione anche della Fim Cisl dell'Udinese e della Bassa Friulana che, assieme a Fiom Cgil e Uilm Uil, sta effettuando assemblee in preparazione dello sciopero generale e della manifestazione che si terrà il 19 marzo prossimo a Udine contro l'assenza di una seria politica locale anti crisi.

Saranno in tutto oltre 200 gli incontri in altrettanti luoghi di lavoro: dalle grandi fabbriche alle realtà minori. Centinaia di incontri dunque che vedranno la stessa Cisl in prima linea, pienamente convinta della bontà di questa scelta. Tanto da proporre da tempo una mobilitazione unitaria proprio sui temi della crisi economica e sociale. «Poiché - come sottolinea il segretario della Fim Cisl Sergio Drescig - il settore metalmeccanico ne è particolarmente colpito. I numeri parlano chiaro».

Questo comparto, infatti, anche nelle nostre zone soffre particolarmente: sono 6412 i lavoratori coinvolti nella crisi (di cui 5714 effettivamente interessati) e 230 le aziende che stanno utilizzando gli ammortizzatori sociali.

Proprio per questo la Fim Cisl, che ieri ha celebrato il suo direttivo dell'Udinese e della Bassa Friulana, ha voluto ribadire con convinzione che l'iniziativa del 19 marzo «non si limita solo, e sarebbe sufficiente, a denunciare una gravissima situazione che rischia, se non governata, di pregiudicare il futuro di migliaia di lavoratori, ma chiede a tutti gli attori politici, istituzionali, economici e sociali della Provincia e della Regione di rimettere al centro del loro pensiero e delle loro azioni il manifatturiero che, per il nostro territorio, è fondamentale».

«Davvero da troppi anni - continua Drescig - non viene dato il necessario peso a quelle imprese e a quei lavoratori (quindi a chi produce) che con la loro fatica quotidiana creano vera ricchezza, reddito reale per tutta la nostra comunità».

Oltretutto la situazione del comparto del manifatturiero, nello specifico, non è certo rosea malgrado una leggerissima ripresa. Infatti, nel 2010 si esauriranno i periodi di cassa integrazione a disposizione di buona parte delle

aziende interessate dalla situazione di crisi. Le stesse, però, non prospettano per il futuro volumi produttivi tali da permettergli di riassorbire tutti i lavoratori attualmente sospesi in cassa integrazione.

	numero aziende coinvolte	totale dipendenti	lavoratori interessati
Contratti di solidarietà	2	330	312
Cassa integrazione ordinaria	83	3.216	2.556
Cassa integrazione straordinaria	27	2.356	2.084
Contratti di solidarietà Straordinaria + mobilità	3	210	50
Mobilità	9	300	125
Lavoratori sospesi in aziende artigiane	106		587
TOTALI	230	6.412	5.714

20 FEBBRAIO 2010

La crisi, la burocrazia gli uffici e le soluzioni

di Claudio Palmisciano, Segretario Territoriale Cisl Udine

La recente situazione di tensione che si è venuta a creare fra il Presidente della Provincia di Udine e le rappresentanze dei lavoratori dell'Amministrazione, a causa della imposizione di un nuovo orario di lavoro ai dipendenti con conseguente aumento, da due a tre, dei pomeriggi di rientro, offre alla nostra attenzione alcuni importanti spunti di riflessione, soprattutto per i continui richiami che, anche in questa occasione ed in maniera assolutamente impropria, vengono fatti alle tematiche legate alla crisi economica che ha investito pure la nostra realtà locale.

Non c'è dubbio che, in una situazione di difficoltà generalizzata in cui oggi vengono a trovarsi le famiglie e le imprese, le pubbliche amministrazioni possano e debbano svolgere un ruolo di particolare importanza che potrebbe, almeno, consentire di ridurre i tempi di riavvio di tutti i processi virtuosi che devono portare alla ripresa della domanda di lavoro con conseguente riduzione della cassa integrazione e recupero dei livelli occupazionali. Lo stesso sciopero generale provinciale proclamato da Cgil-Cisl-Uil per il 19 marzo tende a sensibilizzare più le istituzioni che le forze datoriali rispetto alla assunzione di impegni ed iniziative tese ad avvicinare il più possibile l'appuntamento con i segnali positivi sull'occupazione.

Verso cosa, quindi, le pubbliche amministrazioni debbono puntare per favorire un processo di accelerazione concreta della ripresa.

Nuove imprese – è un problema che le associazioni imprenditoriali da anni pongono alla attenzione delle istituzioni. Ancora troppo complicate e dense di lungaggini burocratiche sono le pratiche necessarie per dar modo ad un potenziale imprenditore di partire con l'iniziativa ideata. Ci sono vincoli eccessivi che nascono da normative di carattere nazionale ma ci sono anche procedure burocratiche da sfilare e, spesse volte, cattiva organizzazione del lavoro in seno agli uffici pubblici preposti.

Rimborsi fiscali – l'accelerazione delle procedure di rimborso rappresenta una importante iniezione di denaro fresco nelle realtà locali e destinati ad avvalersene sarebbero le famiglie e le imprese che, in questo modo, potrebbero disporre di risorse economiche che sono proprie e che, ovviamente, non hanno oneri aggiuntivi. E' indispensabile che la procedura di rimborso diventi sistematica in modo che i cittadini e le imprese possano contare in maniera certa sulla restituzione dei propri soldi da parte del fisco.

Servizi pubblici all'impiego – sono un punto di riferimento importantissimo per i lavoratori e le imprese e, a maggior ragione in questo periodo, rappresentano una valvola di sfogo per la ricerca delle soluzioni necessarie, da una parte (i lavoratori), per tutte le pratiche connesse alla gestione di periodi di difficoltà occupazionale sia per l'utilizzo intelligente delle norme sugli ammortizzatori sociali che anche per la effettuazione di percorsi di orientamento e riconversione professionale ai fini della ricerca di nuova occupazione e, dall'altra (le imprese), per ritrovare, in forma gratuita, nei servizi pubblici per l'impiego veri consulenti in grado di rispondere ad alto livello professionale alle domande poste dalle aziende a partire, soprattutto, dal reperimento della manodopera idonea agli scopi che l'azienda stessa si è prefissata.

Appalti – già nell'accordo stipulato il 11-2-2009 fra Confindustria e Cgil-Cisl-Uil di Udine, fra le diverse soluzioni prospettate per far fronte alla crisi incombente, erano state sollecitate tutte le pubbliche amministrazioni a procedere speditamente nella assegnazione degli appalti e, ove possibile, ad aprire i relativi cantieri per dare una importante boccata di ossigeno all'economia friulana. Su questa partita non esiste un vero e proprio monitoraggio delle diverse situazioni presenti nella Provincia ma se prestiamo fede alle dichiarazioni dei politici di turno la realtà appare eterogenea e non tutte le Amministrazioni in grado di potersi esprimere in tal senso hanno adottato le soluzioni dovute.

Ammortizzatori sociali – la gestione di questa partita rappresenta in questa fase una questione di particolare delicatezza per le proprie diverse sfaccettature (cassa integrazione, disoccupazione, contratti di solidarietà, mobilità ecc) e gli uffici pubblici coinvolti, di conseguenza, sono diversi per definizione (inps, centri per l'impiego, direzione provinciale lavoro) cui si aggiungono quelli chiamati comunque in causa per motivi di ordine politico e procedurale (regione, provincia e comuni). L'impegno fino ad oggi si può definire adeguato e i tavoli di confronto fra i diversi attori istituzionali – a parte qualche rara eccezione – hanno dato i risultati necessari. Tuttavia l'attenzione deve essere sempre alta e gli sforzi degli operatori pubblici coinvolti debbono continuare ad essere di alto profilo qualitativo e quantitativo nell'attesa che si arrivi quanto prima al superamento delle difficoltà in atto.

Insomma, come è evidente, ancora molto c'è da fare per migliorare l'azione della pubblica amministrazione ma, in particolare, qualche scelta un po' più mirata deve essere fatta per consentire agli uffici ed agli operatori pubblici preposti di poter rispondere in maniera adeguata alle esigenze attuali poste dalle condizioni di crisi in atto. Gli esponenti politici ed i rappresentanti delle istituzioni locali devono avere la capacità di proporre ed approvare tutte le normative di supporto necessarie a far fronte alle problematiche prospettate e, qualora l'ambito di competenza legislativa fosse quello nazionale, devono avere la capacità di sollecitare i parlamentari di riferimento, che siedono sugli scranni del Senato e della Camera, affinché le norme necessarie siano in tempi brevi sottoposte alla discussione dei partiti nazionali e delle competenti commissioni parlamentari.

Per questo diffidiamo di soluzioni astratte che puntano a non meglio identificate scelte di maquillage organizzativo solo per gettare un po' di fumo negli occhi della cittadinanza. E' il caso – per riprendere il dato di partenza – del Presidente della Provincia di Udine che non spiega a nessuno i motivi per cui è necessario impegnare in più pomeriggi i suoi dipendenti e soprattutto non dice chiaramente dove ha riscontrato situazioni (se esistono) di deficit nel servizio all'utenza. Altrimenti il nostro Presidente risponda alle Organizzazioni sindacali interne che lo accusano di attuare un nuovo orario di lavoro sostenendo una inutile ulteriore spesa di 150.000 euro all'anno (10 posti di lavoro a part-time) senza nessuno ritorno vero per la popolazione che rappresenta .



Segreterie Comprensoriali
Udinese/Bassa Friulana e Alto Friuli



Segreterie Territoriali
Udinese/Bassa Friulana e Alto Friuli



Segreteria Provinciale
Udine

COMUNICATO STAMPA

Sciopero Generale e Manifestazione del 19 MARZO 2010 Cgil-Cisl-Uil incontrano il Prefetto e il Vescovo di Udine. Un messaggio viene inviato anche ai Sindaci della Provincia

Proseguono le iniziative e gli di Cgil-Cisl-Uil dell'Udinese/Bassa Friulana e Alto Friuli che porteranno alla giornata di mobilitazione generale del giorno 19 marzo.

Martedì scorso le Segreterie del Sindacato hanno incontrato il Prefetto di Udine, Dr. Ivo Salemme, mentre ieri sono state ricevute dall'Arcivescovo, Mons. Andrea Bruno Mazzolato, ai quali hanno illustrato nel dettaglio le motivazioni che hanno portato alla scelta dello sciopero.

"Gli effetti rovinosi che questa recessione sta seminando nelle nostre comunità - hanno detto i sindacalisti - vede crescere l'area della povertà e della marginalizzazione, la paura per il futuro, l'incertezza e in troppi casi la disperazione, quando risultano sguarniti i bisogni elementari, ed arretrano condizioni di scambio tra lavoro e reddito che hanno lungamente rappresentato, per i più, rifugio e sicurezza."

"I nostri sindacati - hanno ricordato - questa recessione l'hanno denunciata per tempo, cercando di attirare l'attenzione di tutti su quanto stava accadendo, sulla necessità di cambiare scelte e passi. Soprattutto nei confronti dei comparti manifatturieri, autentica spina dorsale del PIL nella provincia di Udine, e tenendo conto che l'introduzione dell'Euro e l'allargamento della Comunità Europea, avevano cambiato profondamente il ruolo e la collocazione geopolitica del Friuli, proponendo come urgenti e necessari, cambiamenti strutturali al cosiddetto Modello Friuli."

"Lo sciopero del 19 marzo - hanno detto infine - è stato indetto perché occorre una reazione forte e convinta, uno scatto d'impeto che metta in corsa strategie, competenze, programmi, idee e scelte che costruiscano il futuro a partire dal presente, senza aspettare che il vento cambi direzione da solo."

Il Prefetto ha condiviso la preoccupazione delle OO.SS. e si è riservato di interessare i Ministeri competenti (Lavoro e Finanze), oltre che quello dell'Interno, affinché siano al più presto approvate le norme necessarie e far proseguire, senza soluzione di continuità, gli ammortizzatori sociali già attivati nei confronti di numerosi lavoratori della provincia di Udine.

Mons. Mazzocato, da parte sua, ha manifestato una grande attenzione ai temi posti dalle OO.SS. ricordando che la Chiesa ha messo in essere ulteriori iniziative proprio a sostegno di quanti si sono trovati in questi ultimi mesi in particolari condizioni di sofferenza personali e familiari. Ha auspicato, inoltre, che la Dottrina sociale della Chiesa sia riferimento di quanti operano nell'economia e nel sociale.

Proseguendo nella loro azione le Segreterie Territoriali di Cgil-Cisl-Uil hanno inviato a tutti i Sindaci della Provincia di Udine una lettera di sensibilizzazione e di richiesta di adesione alla azione di mobilitazione con l'obiettivo di operare congiuntamente - sia pur nell'ambito dei differenti funzioni e ruoli rappresentati - per contrastare la rassegnazione e la marginalizzazione, per legare e mettere insieme, per rilanciare l'economia ed il lavoro per il benessere della comunità friulana.

Udine, 11 febbraio 2010

**Necessari obiettivi concreti per un lavoro e un'economia reali
Maggior attenzione al manifatturiero**

di ROBERTO MURADORE, Segretario generale della CISL di Udine

Da diversi anni la Cgil, la Cisl e la Uil friulane sollecitano i gruppi dirigenti locali e l'opinione pubblica tutta a porre maggior attenzione al manifatturiero, all'economia reale in genere, in quanto fondamentale per la nostra regione e, in particolare, per le province di Udine e Pordenone. Segnali di un cedimento della struttura produttiva nostrana, per chi sapeva e voleva avvertirli, preesistevano all'ultima crisi globale e la Cisl di Udine, più volte, ha fornito dati, analisi e proposte relative proprio al lavoro e all'economia. Proposte inascoltate e, se ascoltate, inattuare! Dapprima la giunta Illy che, con la sua visione troppo alta, escludeva le produzioni tradizionali ritenendole "sacrificabili" (Distretto della sedia) e valutava le piccole imprese incapaci di competere, per cui non degne di supporto, e oggi la giunta Tondo che, pur sostenendo con convinzione quanti sono sospesi o espulsi dal mondo del lavoro, ha prodotto più parole che fatti in tema di politiche industriali. Proposte serie quali, a esempio, l'istituzione di un assessorato dedicato all'Industria e all'Artigianato, la restituzione a Friulia della sua originale missione di sostegno e sviluppo del mondo produttivo, una reale presenza ed efficacia di Finest nei processi di internazionalizzazione, la ricomposizione di una tecnostruttura regionale adeguata e capace di supportare e affiancare i decisori politici e le stesse aziende eccetera non sono state sufficientemente o per nulla ascoltate e praticate. Ciò al di là delle buone volontà e dell'azione impegnata di singoli attori quali, a esempio, i Consorzi industriali. Manca una strategia, manca un coordinamento. La politica, invece, ha il dovere di mettere nella propria agenda non se stessa e gli aumenti delle proprie già troppo alte prebende, bensì la società, il lavoro e l'economia! Anche perché la realtà, al di là delle solite pennellate di ottimismo di chi governa e delle tinte fosche di chi è all'opposizione, è tale da prefigurare, senza i necessari interventi, un futuro assai difficile. Nei primi nove mesi del 2009 i livelli occupazionali si sono ridotti poiché, rispetto all'analogo periodo 2008, ci sono 14 mila occupati in meno, e cioè da 522 mila si è scesi a 508 mila. I disoccupati sono 27 mila contro i 16 mila del 2007. I lavoratori collocati in mobilità (licenziati) sono aumentati di 3 mila unità giungendo a 13 mila. Le ore integrate in Fvg sono state 17,5 milioni, pari a circa 11 mila lavoratori sospesi!, contro le 4,2 del 2008 e le 2,8 del 2007 e, solo a Udine, sono state 7,7 milioni contro 1,2 del 2008 e 0,9 del 2007. I lavoratori disoccupati, in mobilità e sospesi, insieme, fanno circa 50 mila famiglie che stanno subendo gli effetti della crisi. Lavoro e società, quindi, non godono affatto di buona salute! Si dice, però, che l'economia sta ripartendo. Non scherziamo. In regione il reddito (Pil) prodotto nel corso del 2009 dal solo settore industriale è calato del 12%, con 1/4 di minor export a Udine e addirittura un calo dello stesso di 1/3 a Pordenone, nei primi 9 mesi del 2009. La ricchezza complessiva prodotta in Fvg è calata del 4,6% e le previsioni, a detta degli "esperti", sono di una crescita molto debole. È necessario continuare a sostenere il reddito dei lavoratori sospesi e licenziati, ma, nel contempo, urge la messa in campo di tutto ciò che serve a rilanciare la competitività del sistema delle imprese a medio e lungo termine e ciò per garantire un futuro occupazionale, di reddito e di benessere alle nostre genti! Obiettivi concreti per un'economia e un lavoro reali. Il 2010 sarà un anno duro per i dirigenti "virtuali". A fronte di tutto questo un sindacato responsabile come quello friulano ha pensato una grande iniziativa di tutto il mondo del lavoro per rivitalizzare una situazione tanto grave quanto colpevolmente assopita, uno sciopero generale e una manifestazione non contro qualcuno o qualcosa, ma per il lavoro e lo sviluppo

In Fvg nel 2009 decuplicata la Cig

Rosolen: per quest'anno però ci aspettiamo un aumento delle assunzioni LAVORO

L'assessore: «La crisi continua, ma si modifica l'utilizzo degli ammortizzatori» «C'è un passaggio dall'ordinaria alla straordinaria, che crescerà nel 2010»

TRIESTE. Esplosione del ricorso alla cassa integrazione ordinaria, quasi il 1.000%, aumento consistente della straordinaria, calo delle assunzioni. Il 2009 è stato l'annus horribilis della crisi. E il 2010, come sarà? «Ci possiamo aspettare un aumento delle assunzioni e una ripresa del mercato del lavoro, come suggerisce quanto è accaduto negli ultimi mesi del 2009, ma anche un incremento degli ammortizzatori in deroga per il loro utilizzo da parte delle grandi aziende, che non se ne sono servite nel 2009». La previsione è dell'assessore regionale al lavoro, Alessia Rosolen, che ieri, a Trieste, ha tracciato un bilancio dell'anno appena concluso. Nel 2009 la Cig è aumentata del 988,6%, la Cigs del 162,5% e la Gestione edilizia del 90,3%, con un dato complessivo del 318,2%. Timidi segnali positivi a dicembre, con una diminuzione della corsa alle ore di Cig (-4,3%) rispetto al mese di novembre. Nel resto d'Italia, invece, aumentano del 2,24%.

La crisi. A pagare il prezzo più alto della crisi è stato il settore manifatturiero. A testimoniarlo è la domanda di lavoro registrata nel Commercio, con un andamento in crescita del 150,7% rispetto all'anno precedente. Complessivamente, durante il 2009 sono state registrate 170.287 assunzioni e 170.042 cessazioni, con un saldo positivo di 245 movimenti. Si tratta di un dato importante: «Nel 2008 – ha sottolineato l'assessore – il saldo negativo ammontava a 2.000 unità». Nel complesso, però, il calo delle assunzioni rispetto al 2008 è di quasi 42 mila unità, con un tasso tendenziale negativo del 19,8 per cento. A livello settoriale il decremento è trainato dalle Costruzioni (-54,6%) e dell'Industria (-31,3%), mentre l'impatto della crisi appare meno marcato nei Servizi non commerciali (-6,7%) e nell'Agricoltura (-1,4%). «Con la Finanziaria 2010 prosegue l'azione di sostegno che ha caratterizzato il 2009, con l'anticipazione delle emergenze rispetto all'impossibilità di alcune grandi aziende di proseguire con ammortizzatori in deroga».

Il territorio. E' nella provincia di Udine che si registra il maggiore numero di contratti di lavoro, oltre 71.000, pari al 42%, seguita da Trieste, con quasi 42.000 assunzioni (pari al 25%), Pordenone con 38.000 assunzioni (pari al 23%), e Gorizia con quasi 19.000 assunzioni (pari all'11%). Sul piano annuale, le ore di Cig autorizzate sono state 17,7 milioni, con una crescita complessiva del 318 per cento rispetto al 2008, quando le ore erano state 4,2 milioni. Gli ingressi nelle liste di mobilità sono passati invece dalle 5.691 unità del 2008 alle 8.344 del 2009, con un incremento del 46,6 per cento rispetto all'anno precedente.

La Cig. Quella ordinaria nel 2009 ha superato i 9 milioni di ore, registrando un saldo positivo di oltre 8,5 milioni di ore ed una crescita pari al 988,6%. La Cig straordinaria ha subito invece l'aumento, più contenuto ma sempre significativo, del 162,5%, pari a 6,8 milioni di ore. Le ore concesse per la Gestione edilizia sono quasi raddoppiate, passando da 785mila a poco meno di 1,5 milioni (90,3% in più). Con un incremento del 553%, l'aumento della Cig totale registrato nella provincia di Udine nel 2009 è di gran lunga più elevato del trend medio regionale. La Cig cresce, ma con valori meno importanti, nelle altre province: Gorizia registra un aumento del 299,2%, Pordenone del 207,5% e Trieste del 189,2%. In dicembre le ore di Cig autorizzate sono state 1.761.189, con una flessione del -4,3% rispetto a novembre e una riduzione di tutte le componenti. Il calo registrato in dicembre ha interessato però solo la provincia di Pordenone (-42,8%), mentre è stato registrato un aumento nelle altre province: del 13% a Udine, del 45,5% a Gorizia dell'87,4% a Trieste. La Cig straordinaria si è ridotta solamente nella provincia di Udine (-9,9%), mentre è aumentata significativamente in provincia di Trieste (77,8%) ed in misura più contenuta a Gorizia (35,8%) ed a Pordenone (4%).
Sonia Sicco

La cassa integrazione a novembre/dicembre					
Dicembre '09					
	Gorizia	Pordenone	Trieste	Udine	FVG
ordinaria	50.869	270.778	47.441	284.886	653.974
gestione edilizia	16.039	27.988	16.390	23.579	83.996
straordinaria	200.715	126.249	26.595	669.660	1.023.219
TOTALE	267.623	425.015	90.426	978.125	1.761.189
Novembre '09					
	Gorizia	Pordenone	Trieste	Udine	FVG
ordinaria	29.556	581.713	24.570	71.833	707.672
gestione edilizia	6.582	39.693	8.727	49.100	104.102
straordinaria	147.808	121.271	14.960	743.599	1.027.638
TOTALE	183.946	742.677	48.257	864.532	1.839.412
Variazioni % novembre-dicembre 2009					
	Gorizia	Pordenone	Trieste	Udine	FVG
ordinaria	72,1	-53,5	93,1	296,6	-7,6
gestione edilizia	143,7	-29,5	87,8	-52,0	-19,3
straordinaria	35,8	4,1	77,8	-9,9	-0,4
TOTALE	45,5	-42,8	87,4	13,1	-4,3

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

I sindacati incontreranno vescovo e partiti

Verso lo sciopero

Da piazza Primo maggio a piazza San Giacomo passando per tutte le vie del centro. Questo il percorso lungo il quale si snoderà il "serpentone" dello sciopero generale del 19 marzo indetto da Cgil, Cisl e Uil nella sola provincia di Udine, «la più colpita dalla crisi». Ieri le segreterie confederali Cgil, Cisl, Uil insieme alle rispettive segreterie delle federazioni di categoria si sono riunite per decidere come organizzare la manifestazione.

Cgil, Cisl e Uil hanno anche deciso di incontrare il vescovo Andrea Bruno Mazzocato e tutti i partiti politici della provincia di Udine per un confronto sulle ragioni dello sciopero. Verrà inoltre effettuato un volantinaggio in città.

Ieri intanto, tutte le strutture hanno confermato una piena condivisione all'iniziativa intrapresa dalle segreterie Cgil-Cisl-Uil di Udine e dell'Alto Friuli sostenendo le motivazioni che hanno portato alla decisione di scendere in piazza.

«I dati di queste ultime settimane – hanno sostenuto i segretari di Cgil, Cisl e Uil - confermano pienamente la convinzione che non solo non si stanno palesando significativi segnali di inversione della crisi (che ha registrato nel 2009 la triplicazione dei volumi di Cassa Integrazione registrati nel 2008), ma che il progressivo esaurirsi di molte delle procedure di ricorso agli ammortizzatori sociali, renderà sempre più frequenti nei prossimi mesi licenziamenti, mobilità, riduzioni di personale».

Non solo. Secondo i sindacati, «una serie di fattori negativi in concorso tra loro porteranno a un generale e diffuso arretramento delle condizioni di benessere sinora conosciute dalle nostre comunità, attraverso un effetto domino peraltro già in atto, che dalle attività produttive si riverbererà sui servizi, sul commercio, sul pubblico impiego, rendendo impraticabile una separazione tra garantiti e non garantiti».

Ecco perché, hanno concluso, «lo sciopero generale rappresenterà una occasione formidabile per promuovere, misurare e stringere consensi attorno ad una battaglia non corporativa, messa in campo per imprimere al quadro una azione utilmente dinamica, che esca dalle prese d'atto notarili e dall'attesa fideistica che il vento cambi direzione da solo».

Nel corso della riunione è stato deciso di assumere una serie di iniziative da portare avanti nelle prossime settimane a incominciare dalla serie di assemblee che saranno organizzate in tutte le aziende, fabbriche e uffici del settore privato e del settore pubblico per illustrare le cause della protesta che coinvolgerà anche tutti i pensionati per i quali saranno organizzate delle assemblee sul territorio.



CONTRO LA CRISI

I sindacati spiegano lo sciopero all'arcivescovo

Cgil, Cisl e Uil si preparano per la mobilitazione del 19 marzo



UDINE (21 gennaio, ore 16) - In questi giorni, i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil andranno anche dall'arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, a illustrare le motivazioni dello sciopero generale dei lavoratori previsto per il 19 marzo in provincia di Udine. Una mobilitazione che vedrà scendere in piazza commessi, operai, pensionati e metalmeccanici "Perché non è vero, come dicono, che la crisi è finita - spiega Claudio Palmisciano della segreteria Cisl - e perché abbiamo bisogno che la politica ci aiuti a superare questo momento". Oggi, intanto, si è svolto un vertice operativo

per definire modi e tempi dello sciopero. "Abbiamo deciso che incontreremo tutti i lavoratori nelle fabbriche, nelle aziende e negli uffici per spiegare i motivi della mobilitazione. Incontreremo i pensionati in 5 riunioni "di zona", ma anche i partiti, sia di maggioranza sia di opposizione, e la società in generale, con il vescovo, il questore e i sindaci". Il tracciato della manifestazione, che si svolgerà a Udine, sarà deciso nel corso dei prossimi incontri e non è neppure esclusa una partecipazione a livello regionale.

SINDACATI

Confermato lo sciopero di otto ore il 19 marzo

Mercoledì 20 Gennaio 2010,

UDINE - (pt) Sono otto le ore di sciopero generale proclamate da Cgil, Cisl e Uil per il 19 marzo per tutti i lavoratori pubblici e privati attivi in provincia. Tante le motivazioni, inviate agli organi politici e associazioni di categoria: denunciare la grave crisi produttiva/occupazionale in molti settori; rivendicare scelte, politiche, programmi utili a rilanciare lavoro ed economia produttiva; definire una nuova politica per la montagna; costruire strumenti creditizi pubblici all'altezza delle necessità e referati amministrativi specificamente dedicati; impiegare risorse in opere cantierabili subito; sostenere le imprese; privilegiare ricerca e studio; ripensare la politica degli incentivi per nuovi insediamenti da attrarre sul territorio. Lo sciopero sarà di otto ore, da inizio orario dei turni nel privato, per tutto il giorno per chi lavora nel pubblico.

Domani il vertice dei sindacati per lo sciopero del 19 marzo

Cgil, Cisl e Uil hanno formalizzato ieri la dichiarazione di sciopero generale per la giornata del 19 marzo in tutta la provincia di Udine.

Domani tutte le segreterie delle tre sigle sindacali si sono date appuntamento per definire tutte le iniziative che saranno messe in atto per organizzare la manifestazione. In tutte le aziende ci saranno delle assemblee con i lavoratori per illustrare i motivi della protesta che per la prima volta «non è contro le aziende, ma – hanno spiegato i sindacalisti – per chiedere alla Regione di contrastare la crisi ed evitare l'esplosione, altrimenti inevitabile, della disoccupazione». L'appuntamento è per il 19 marzo (giorno di San Giuseppe, patrono dei lavoratori) in piazza Primo maggio. Il capoluogo friulano viene infatti considerato ancora il simbolo del cuore economico dell'intera regione. I numeri dei sindacati dicono che proprio in Friuli potrebbe materializzarsi con più forza l'incubo della disoccupazione: soltanto nell'Udinese e nella Bassa friulana, nei prossimi sei mesi andranno in scadenza più di 5.500 ammortizzatori sociali. «E da cassaintegrati – denunciano Cgil, Cisl e Uil – quei lavoratori rischiano di diventare disoccupati».

Calligaris: va cambiata l'identità del Triangolo. Allarme per la chiusura dell'Ipsia

Il Distretto della sedia prova a rialzare la testa: un prodotto-immagine

SAN GIOVANNI AL NATISONE. Il distretto della Sedia vuole rialzare la testa e lancia due nuove sfide: la realizzazione di una sedia-immagine del territorio e la salvaguardia dell'Ipsia, istituto che rischia la chiusura. Sono i messaggi lanciati, ieri a San Giovanni al Natisone, nella sede dell'Ipsia, all'inaugurazione della Mostra delle 100 sedie in miniatura («Dimensions of Design - 100 sedie classiche») dal presidente degli Industriali Fvg, Alessandro Calligaris e dall'assessore provinciale alla Formazione e Lavoro, Daniele Macorig.

«In questi anni anche il Distretto della Sedia ha saputo esprimere il proprio design, ma in termini di marketing abbiamo mancato. Questo territorio è sempre stato poco propositivo nel fare comunicazione. Dobbiamo valorizzare e far conoscere i nostri prodotti e ognuno deve fare la propria parte». Così ha aperto la cerimonia il presidente Alessandro Calligaris, presentando le 100 sedie classiche, riproduzioni miniaturizzate di quelle concepite dai maggiori industrial designer, tratte dalla collezione Vitra Design Museum, in esposizione per un mese all'Ipsia. La storia della sedia in miniatura, che va dalla seconda metà del XIX secolo ai giorni nostri, ha attratto nella sede dell'istituto - in cui si formano i tecnici che sono poi impiegati principalmente nelle aziende del manzanese - autorità, associazioni di categorie e numerosi imprenditori.

«E' vero, in questi anni sono stati commessi molti errori - ha fatto eco l'assessore Daniele Macorig, che ha lanciato una sfida, accolta dall'Asdi -. Non abbiamo saputo difendere la nostra professionalità e il prodotto del territorio; non abbiamo per esempio una sedia tipica, che contraddistingua l'identità del manzanese. La sfida è quella di creare una nostra in grado di rappresentare il territorio, con il supporto dell'Ipsia, del Catas e dell'Asdi, una mostra per metterla assieme tutti i tasselli affinché il Distretto della Sedia recuperi la sua dignità».

«E' vero, manchiamo di identità - ha insistito il presidente dell'Asdi, Giusto Maurig -. Siamo sempre stati divisi, campanilisti, tra Comuni e tra aziende. Vedere qui sindaci e tantissimi imprenditori è segno che si possa lavorare tutti assieme, con l'auspicio che presto si possa vedere una Sedia del Distretto nel Vitra Museum insieme con le 100 miniature ora in esposizione». Dal sindaco di San Giovanni al Natisone Costantini e da Nino Ciccone, dirigente scolastico dell'Istituto Mattioni, scuola che ospita la mostra allestita da UdinèDesign in collaborazione con il Goethe-Institut di Trieste, è partito anche l'appello a salvare l'Ipsia, dove studiano i futuri operatori dell'industria del mobile e dell'arredamento. «Questa scuola dà futuro e le imprese hanno bisogno di personale qualificato - ha detto il primo cittadino di San Giovanni -, eppure rischia di chiudere».

«Stiamo perdendo pezzi importanti - ha concluso Fabrizio Mansutti, della Cciaa di Udine, tra gli enti promotori dell'evento - come il Salone della sedia, Promosedia che è stata accorpata alla Camera di Commercio, ed ora questo istituto che rischia di chiudere. I figli degli imprenditori dovrebbero venire qui a studiare e cambiare la tendenza del passato: dal produrre tanto, cosa che ormai compete ad altri paesi, bisogna passare al fare sedie di livello per una fascia alta».

ASDI

L'Asdi Sedia promuove l'evoluzione competitiva del distretto industriale della sedia offrendo servizi a supporto dei processi innovativi delle imprese localizzate nell'area distrettuale della sedia. L'asdi Lab è invece il nuovo progetto di Asdi Sedia ideato per offrire delle risposte concrete a quanti desiderino conoscere le opportunità che il Distretto della Sedia può offrire. Punto di ritrovo per quanti desiderino conoscere la realtà commerciale e sociale del Distretto della Sedia. Annunci di chi cerca e offre lavoro negli 11 Comuni del Distretto della Sedia. Raccolta di riviste e pubblicazioni a disposizione di quanti desiderino scoprire il territorio ed il mondo della Sedia.

Intanto i sindacati difendono lo sciopero e chiedono garanzie per l'occupazione

La polemica

Uniti nell'appello alle istituzioni e pure nella convinzione che per uscire dalla crisi serva una nuova programmazione con meno burocrazia e più infrastrutture. Sindacati e imprese non sono mai stati così vicini. Ma sul fronte dell'occupazione le distanze restano. Cgil, Cisl e Uil infatti rivendicano le ragioni dello sciopero generale del 19 marzo, «necessario» proprio per richiamare l'attenzione sul «rischio, concreto, che quest'anno la disoccupazione vada alle stelle, soprattutto in provincia di Udine che non a caso è l'unica interessata dalla protesta». Ecco perché il segretario regionale della Cgil, Franco Belci chiede un impegno concreto alle imprese proprio sul fronte dell'occupazione «altrimenti – annuncia – scenderemo altre volte in piazze per difendere il lavoro».

Anche dal segretario udinese della Cisl, Roberto Muradore, arriva una ferma difesa dello sciopero: «Per i lavoratori, soprattutto in periodi difficili come questi, scioperare è un sacrificio – evidenza – quindi prima di arrivare a una decisione di questo tipo abbiamo riflettuto a lungo. Alla base di questa scelta non ci sono motivi politici, ma sindacali. Se scendiamo in piazza è per far capire a chi se ne sta chiuso nei palazzi le difficoltà palesi che interessano buona parte dei cittadini».

Pur ammettendo che «la protesta non è stata organizzata contro le imprese, ma per sollecitare la Regione», Belci si attende segnali concreti dagli industriali. «Siamo d'accordo con Luci sulla delocalizzazione che non deve essere fatta all'estero e anche sulla necessità di investire nel manifatturiero – prosegue Belci –, ma resta il nodo dell'occupazione. Anche Luci si è detto preoccupato su questo fronte, ma lui – conclude – come intende affrontare la questione?». (c.r.)

Luci: «Basta delocalizzare all'estero»

Il presidente degli industriali: ottimismo, ma serve un cambio di mentalità

ECONOMIA

La conferenza d'inizio anno. «Aggregazione e innovazione: per i piccoli non esiste alternativa» «Il comparto manifatturiero anche nella nostra provincia resta determinante e va aiutato»

di FEDERICA BARELLA

Per l'economia locale il 2010 non sarà così terribile come il 2009. La produzione delle industrie friulane dovrebbe tornare lentamente a salire e così pure l'export. Ma per riuscire ad agganciare la vera ripresa servirà innanzitutto un cambio di mentalità totale, una vera "rivoluzione" per adeguarsi a un mondo che è drasticamente cambiato «anche se non tutti se ne sono accorti». E' questo il messaggio lanciato ieri dal presidente degli industriali di Udine Adriano Luci che non ha risparmiato moniti e inviti ai suoi stessi associati (primo fra tutti quello di smetterla di delocalizzare all'estero) e ha lanciato pure qualche frecciatina agli enti pubblici e al Governo nazionale.

Le cifre. «I nostri dati indicano in questo primo periodo del 2010 stabilità - ha precisato ieri il presidente Luci - e questo è già un fattore positivo». Il 2009 in provincia di Udine «è stato infatti per l'industria l'anno peggiore dal dopoguerra». Tuttavia, nell'ultimo trimestre 2009 le aspettative di produzione sono tornate positive e la tendenza sembra rafforzarsi come risulta da un'indagine "rapida" effettuata giovedì dalla Confindustria udinese su 50 imprese associate. Nelle previsioni sul primo semestre 2010, diventa attivo (+16) il saldo tra le imprese che si attendono un andamento positivo della produzione e quelle che hanno attese negative. Il saldo sale a +42 se si considerano le previsioni delle imprese intervistate per il secondo semestre 2010.

Delocalizzazioni. «Oggi conviene delocalizzare in Italia, nello stesso nostro Friuli e in particolare nel Sud, piuttosto che nell'Est Europa, dove molti nostri imprenditori hanno preso fregature, o in Asia. Grazie agli ammortizzatori, i costi sono molto bassi anche in Sud Italia, per cui è conveniente investire nel nostro Paese. Per Luci, ci sono aree particolarmente interessanti (come in Puglia e in Sicilia) dove creare piattaforme per conquistare i mercati del Mediterraneo. «Io ad esempio sono orgoglioso di essere friulano. Ma friulano d'Italia».

Aggregazione e innovazione. E' uno degli obiettivi falliti nel corso del 2009, come ha ammesso Luci, affiancato nell'incontro di ieri con la stampa dai vicepresidenti Bruseschi e Tonon, e dal presidente dei giovani industriali Accettola. «Ma le piccole imprese purtroppo non hanno molte altre speranze per sopravvivere in una realtà che, superata anche la crisi, diventerà comunque molto più competitiva di prima». Per questo oltre all'aggregazione le imprese friulane dovranno premere l'acceleratore anche su innovazione e ricerca. «E per questo dobbiamo sfruttare di più e meglio realtà importanti e di livello come il parco tecnologico e l'Ateneo».

Costi elettrici, credito e Basilea2. Ed ecco allora che Luci avanza anche qualche ricetta per aiutare le imprese, in primis quelle del manifatturiero («che resta il comparto su cui tutto il Friuli deve puntare al di là della moda dei "servizi"»). «Le nostre imprese hanno costi elettrici e a volte difficoltà al credito che sono in certi casi insopportabili. In momenti di crisi bisognerebbe azzerare ogni difficoltà a iniziare da questo. Per questo chiediamo che gli stessi "paletti" di Basilea 2 vengano rivisti».

La Cisl: coinvolgeremo tutta la società friulana

Giovedì 14 Gennaio 2010,

UDINE - Non mira a coinvolgere "solo" i lavoratori, lo sciopero del 19 marzo proclamato da Cgil, Cisl e Uil, ma tutta la comunità del Friuli.

«Se l'economia non si rialza - dice il segretario della Cisl Roberto Muradore - a farne le spese sarà tutta la popolazione. La protesta non vuole accusare, ma fare in modo che tutti i dirigenti locali capiscano che ci sono problemi economici urgenti da affrontare. Anche prima della crisi globale il sistema produttivo del Friuli era in difficoltà ma la politica su questo fronte ha avuto e ha scarsa attenzione. Caso emblematico quello Manzanese, dove si sono perse migliaia di opportunità di lavoro e il fenomeno, nonostante la gravità, è passato sotto un silenzio assordante».

Prima di arrivare allo sciopero, Cgil Cisl e Uil, si incontreranno coi referenti di tutte le categorie e ci sarà un fittissimo calendario di assemblee: centinaia di incontri nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro per parlare della manifestazione, di crisi e di come poterne uscire. Così da aver formato un fronte compatto per il 19 marzo.

Non mancheranno gli incontri coi protagonisti della politica regionale e provinciale. «Va bene l'aiuto per chi perde il lavoro o viene sospeso, col veloce rinnovo della cassa in deroga, ma serve una politica attiva per l'occupazione. Non siamo contro l'impresa perché ce n'è assoluta necessità: lavoro significa salario e stipendio vuol dire benessere e tutela dei diritti: accesso alla sanità, scuola, assistenza sono diritti che costano e non ne possiamo fare a meno».

Paola Treppo

Giovedì 14 Gennaio 2010,

Una task-force per il lavoro e l'occupazione che coordini la politica degli investimenti nella fase di ripresa dell'economia. È la proposta con cui esce allo scoperto Sandro Colautti, uno dei colonnelli del Pdl, all'indomani dei rilievi positivi di Ferruccio Saro sullo sciopero indetto dalle sigle confederali per il 19 marzo con l'obiettivo di contrastare la crisi in provincia di Udine.

«Non è un'agitazione "veterorivendicazionalista" – spiega Colautti, coniando un neologismo -. Per contrastare la crisi causata dallo tsunami dell'anno scorso la Regione ha fatto molto, ma la ripresa potrebbe essere a macchia di leopardo e soprattutto il rialzo del Pil non equivale necessariamente a ripresa dell'occupazione».

Colautti fornisce un suggerimento più preciso: «Varare una task-force, un osservatorio con la Regione, i sindacati, le categorie e pezzi di società potrebbe essere una risposta che evita lo sciopero». L'idea di Colautti trova terreno fertile nel Partito Democratico. «Anzi – incalza Franco Iacop -, è stato il Pd a proporre questa soluzione della task-force ancora a marzo scorso quando iniziò il dibattito sul pacchetto anti-crisi al quale abbiamo collaborato e in occasione del quale abbiamo dimostrato senso di responsabilità».

Iacop osserva che lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil «non è una rivendicazione salariale, ma la richiesta di porre la questione del lavoro nel suo complesso al centro del dibattito politico».

Non ritiene utile lo sciopero udinese del 19 marzo il vicepresidente della Giunta e assessore all'Industria Luca Ciriani: «Con i sindacati ci sentiamo dalla mattina alla sera. Non serve uno sciopero, servono lavoro, coesione sociale e proposte concrete». Ciriani precisa di essere amico di Saro, ma di non essere d'accordo stavolta con la sua valutazione: «In questo momento – rileva – i lavoratori hanno bisogno di tutto, tranne che di perdere una giornata di stipendio». Tra la visione di Colautti e Saro e quella dell'assessore Ciriani, Paride Cargnelutti, lui pure Pdl, propone una sfumatura intermedia. «Utilizzare - dice - l'occasione dello sciopero proclamato per verificare l'operatività del pacchetto anti-crisi e l'impatto delle misure adottate in Finanziaria. Ricordando che non è il momento della contrapposizione – conclude Cargnelutti –, ma del confronto».

Sciopero generale di marzo, la Uil difende la scelta della piazza

Il segretario Ceschia: per evitare il boom della disoccupazione servono nuove idee e cambiamenti strutturali

Il segretario della Uil, Ferdinando Ceschia difende la scelta dello sciopero generale indetto dalla tre sigle sindacali per la giornata del 19 marzo nella sola provincia di Udine e respinge al mittente le critiche dell'assessore regionale, Alessia Rosolen.

«L'assessore ci chiede dov'eravamo prima dello scoppio della crisi e quando in Regione governava il centro sinistra – spiega Ceschia –. In pratica sospetta dietro la nostra decisione di scendere in piazza ci sia una mancanza di libertà e una strumentalizzazione politica: nulla di più falso». Per dimostrarlo Ceschia ricorda gli ultimi anni di battaglia sindacale in Friuli. «Molto prima di sapere cosa fossero la Lehmann Brothers e le bolle speculative infette abbiamo dato voce e risalto, controcorrente – ricorda –, ai problemi che le nostre collettività sociali consegnavano ai tradizionali meccanismi della riflessione e della proposta, senza porci il problema di smussarli per renderli più gradevoli all'ascolto. Lo abbiamo fatto in occasione dell'incontro con il presidente della Repubblica Ciampi, della caduta dei confini con la Slovenia, della rivitalizzazione di ruolo dell'Università, dello Statuto regionale, della legge sulle aperture domenicali nel commercio. Lo abbiamo fatto – aggiunge – anche in occasione dello sciopero generale del 2005, che ha visto il Friuli, unico caso in regione, attuare l'astensione dal lavoro da 4 a 8 ore, ponendo al centro della mobilitazione l'arretramento del "modello Friuli" e il mancato sviluppo della nostra montagna. Altrettanto documentate – prosegue – sono le reazioni che il "palazzo" ci riservò immancabilmente per voce di Illy, di Bertossi o di Sonago, per citarne solo alcuni. Non siamo e non intendiamo essere coincidenti con la politica, cui compete un ruolo di mediazione e di sintesi diverso».

In conclusione Ceschia evidenzia i motivi della protesta: «Arriviamo a questo sciopero generale dopo un lungo e difficile percorso, nella convinzione ferma che se non usciamo rapidamente da una logica solo difensiva, affrontando cambiamenti programmatici e strutturali, l'intera comunità friulana, oggettivamente sostenuta da un'economia produttiva prevalentemente manifatturiera, vedrà arretrare vistosamente e per tutti, i tenori di benessere raggiunti. Un orizzonte prospettico tutt'altro che astratto – conclude –, che ci coinvolge e che non permette di coltivare istinti banalmente corporativi. Per evitare il boom della disoccupazione insomma servono nuove idee e progetti».

UDINE, IN PIAZZA IL 19 MARZO PER IL LAVORO

Udine (nostro servizio). Una manifestazione per il lavoro, per difendere e salvaguardare l'occupazione friulana, attraverso politiche concrete di rilancio e sviluppo: è l'iniziativa messa in campo da Cgil, Cisl e Uil della provincia di Udine, che, assieme, scenderanno in piazza il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, patrono proprio dei lavoratori. Il lavoro, dunque, resta prepotentemente al centro dell'azione sindacale, con le tre sigle preoccupate per un territorio in forte difficoltà. Stando, infatti, ai dati raccolti dalla Cisl dell'udinese e bassa friulana e aggiornati per difetto, sono 292, nel solo comprensorio, le aziende coinvolte dalla crisi per un totale di oltre 9 mila addetti (su 13.900) interessati da cassa integrazione, mobilità, ferie forzate, contratti di solidarietà, a cui vanno aggiunti i circa 1.004 "sospesi" in 179 ditte

artigiane. "La situazione è grave" commenta il segretario della Cisl udinese, Roberto Muradore, sottolineando l'unitarietà di merito della manifestazione, così come accaduto soltanto nel 2005, quando tutte le categorie scesero in piazza per protestare. "Ribadiamo - aggiunge - come vada restituita la dovuta attenzione e considerazione al manifatturiero ricostituendo un assessorato regionale all'industria e all'artigianato e trasformando Friulia da finanziaria speculativa in finanziaria di sviluppo industriale". "Quello che secondo noi manca - commenta il segretario della Cisl dell'Alto Friuli, Franco Colautti - è un progetto complessivo, una visione lungimirante per il dopo-crisi, un ragionamento concreto sulle prospettive che ci attendono". Il rischio, altrimenti, è quello di veder raddoppiare in poco tem-

Cgil, Cisl e Uil territoriali scendono in campo insieme con una mobilitazione generale per il rilancio dell'economia produttiva e per sollecitare interventi politici a sostegno di imprese e lavoratori

po il numero dei disoccupati, "che potrebbe raggiungere la soglia record del 10%, provocando una vera e propria emergenza sociale". Ed è, dunque, la politica la prima ad essere chiamata in causa. "Per creare e difendere lavoro - spiegano i sindacati - servono scelte, politiche, programmi; servono idee ed azioni. Non basta aspettare che il vento cambi da solo: potrebbe essere troppo tardi, per troppa gente. I più alti livelli della politica istituzionale, regionale, provinciale e locale, come normalmente avviene nelle fasi di maggiore difficoltà,

dovrebbero ispirare e perseguire respiri programmatici, capaci di prefigurare e di indicare. Di costruire strumenti creditizi pubblici all'altezza delle necessità, di impiegare le risorse nelle opere immediatamente cantierabili, di sostenere concretamente le imprese, di privilegiare la ricerca e lo studio. Di sburocratizzare livelli e procedure, ripensando la politica degli incentivi per nuovi insediamenti produttivi da attrarre sul territorio. Sembra invece prevalere la sottovalutazione della profondità di una crisi strutturale e di lunga durata, affrontata invece con tempi e



metodi normali". "Molte cose sono cambiate in questi anni senza che si promuovesse una seria riflessione, a partire dalla collocazione geopolitica del Friuli, non più avamposto europeo, ma retrovia,

sempre più marginale rispetto alle grandi vie di comunicazione". Quanto alla ricetta per rilanciare il territorio è la stessa Cisl a "suggerire" alcuni ingredienti, a partire dal sostegno al com-

parto manifatturiero, ossatura dell'intero sistema: infrastrutture, aggregazione delle piccole e piccolissime imprese industriali, internazionalizzazione delle pmi, ricerca.

Mariateresa Bazzaro

Saro si allea con i sindacati

Il senatore Pdl invita Tondo ad aprire un "tavolo" sulla gestione della crisi

Mercoledì 13 Gennaio 2010,

Dopo la proclamazione da parte di Cgil, Cisl e Uil dello sciopero generale dell'impiego in provincia di Udine per il 19 marzo, il senatore del Pdl Ferruccio Saro si mostra aperto alle ragioni del sindacato e lancia un appello al presidente della Regione Renzo Tondo perché avvii un tavolo di confronto operativo con tutte le parti sociali, per individuare strategie di mantenimento e sviluppo delle attività economiche del territorio. «Lo sciopero - dice - va considerato dalle forze politiche come un input per affrontare una situazione che, nei prossimi mesi, rischia di diventare sempre più complessa e difficile».

Tanti gli allarmi: dalla scadenza della cassa integrazione a un'economia che, anche in Friuli, non si sta affatto riprendendo al punto da assicurare i livelli di occupazione precedenti alla crisi. «I settori che continuano a soffrire sono strutturali: industria, artigianato, agricoltura - sostiene Saro - Il quadro delineato dai sindacati deve stimolare le forze politiche e soprattutto la Regione ad assumere tutte le iniziative in grado di mantenere l'occupazione e creare le condizioni per attirare investimenti». Se il tavolo di confronto che, secondo Saro, Tondo dovrà attivare in queste settimane, «sarà capace di prospettare soluzioni, individuando obiettivi misurabili, strategie di salvaguardia dell'occupazione, sviluppo di nuove attività e piani di intervento, allora l'opzione sciopero potrebbe anche tramontare».

MERCOLEDÌ, 13 GENNAIO 2010

Pagina 3 - Udine

«Subito misure per evitare lo sciopero»

Appello di Saro

Sciopero generale di marzo e crisi di industrie e artigianato, interviene il senatore del Pdl Ferruccio Saro. «Il mio è un appello al presidente della giunta regionale Renzo Tondo, affinché avvii un tavolo di confronto operativo con tutte le parti sociali per individuare le strategie di mantenimento e sviluppo delle attività economiche del territorio». Questa la richiesta formulata dal senatore dopo l'annuncio della mobilitazione fissata dalle segreterie provinciali di Cgil-Cisl-Uil per il 19 marzo. «Lo sciopero – dichiara Saro – deve essere considerato dalle forze politiche come un input per affrontare una situazione che nei prossimi mesi rischia di diventare sempre più complessa e difficile». Gli allarmi sono tanti: dalla scadenza della cassa integrazione a un'economia che, in Friuli e non solo, non si sta affatto riprendendo al punto da assicurare la vecchia occupazione pre-crisi. «I settori che continuano ad attraversare periodi negativi sono quelli strutturali: industria, artigianato, agricoltura. Il quadro delineato dai sindacati deve stimolare le forze politiche e soprattutto la Regione ad assumere tutte quelle iniziative in grado di mantenere l'occupazione e creare le condizioni per attirare nuovi investimenti. Se il tavolo di confronto che Tondo dovrà attivare in queste settimane, sarà capace di prospettare soluzioni fattibili – con individuazione di obiettivi misurabili, strategie di salvaguardia dell'occupazione e di sviluppo a nuove attività, piani di intervento – allora potrebbe anche tramontare l'opzione dello sciopero».

Saro si augura che «la Regione affronti i temi posti in tutta la loro preoccupazione dal sindacato prima della data della mobilitazione: all'orizzonte ci sono due mesi in cui, attivando il tavolo, si potrebbero prospettare ipotesi di intervento, dal momento che non si può immaginare che la misura transitoria rappresentata dagli ammortizzatori sociali diventi definitiva e istituzionalizzata. E' urgente far scattare nel territorio – con la regia della Regione in un percorso condiviso con il mondo sindacale – quella creatività e dinamicità propedeutiche all'insediamento di nuove iniziative imprenditoriali».

Metalmecanici dell'Alto Friuli: sciopero in marzo

TOLMEZZO. Indetto uno sciopero generale per il prossimo 19 marzo, festa di San Giuseppe, patrono dei lavoratori, dai sindacati metalmeccanici Cgil, Cisl e Uil nella provincia di Udine per richiamare l'attenzione delle ricadute che la fine degli ammortizzatori sociali straordinari avranno sull'occupazione nella nostra regione.

Il settore metalmeccanico, in Alto Friuli, non ha ancora fatto rilevare la gravità della situazione, secondo Giampaolo Roccasalva della Cgil.

«Quando gli ammortizzatori in deroga scadranno, se non si arriva da parte della politica ad un rilancio delle prospettive per la metalmeccanica, le conseguenze, in campo occupazionale, potrebbero essere gravi».

Una crisi dunque che non è ancora arrivata al suo apice: «Non è stato ancora raggiunto il momento più difficile - ha detto il sindacalista - i cui effetti si noteranno quando scadranno gli ammortizzatori sociali in deroga». Una volta che questi ammortizzatori sociali straordinari scemeranno, a molti lavoratori non rimarrà che la mobilità, anticamera della disoccupazione. Il comparto metalmeccanico, fra i vari settori produttivi, pare essere più colpito dalla crisi che attanaglia il mondo dall'autunno del 2008. Varie e variegata le situazioni che riguardano le singole aziende. Si va dalla ripresa della Weissenfels di Tarvisio, ai dubbi sulle Ferriere Nord dove la cassa integrazione straordinaria scadrà il prossimo maggio, lasciando aperte le possibilità che si possano rilevare esuberanti di personale. Pesanti ripercussioni sull'occupazione sono quelle relative alla DM Elektron di Buia, della Carnia Led, posta in liquidazione, e della De Simon di Osoppo, ormai chiusa, che vede in mobilità un centinaio di persone. «Dovremo ritrovarci - spiega il sindacalista - per il rilancio del settore con significativi interventi da parte della politica. Sinora sono stati presi provvedimenti che non sono strutturali: occorre rilanciare i nuovi settori, la ricerca in particolare».

Un clima appesantito dal credito. «Anche le banche hanno contribuito a questa situazione - conclude Roccasalva - con la restrizione della politica creditizia verso le aziende».

Più sereno appare invece il panorama nel settore cartaceo e del legno in Carnia. Nicolino Dario della Cisl non prevede, nel breve periodo, la possibilità di riduzione del comparto.

«È vero - spiega - che alcune aziende ricorrono ancora agli ammortizzatori sociali, ma alla ripresa lavorativa dopo la pausa di capodanno, la situazione non appare peggiorata». Lungi da intravedere una facile ed istantanea uscita dalla crisi internazionale, Dario avverte timidi segnali di ripresa.

«Dobbiamo rilevare che se nella nostra provincia nel corso del 2009 si è utilizzato la cassa integrazione ordinaria con un incremento del 608% rispetto all'anno precedente, ora esistono situazioni, fra le aziende del nostro settore, che effettuano il turn over, assumendo le nuove generazioni al posto di quanti lasciano il lavoro per il raggiungimento dell'età pensionabile».

Gino Grillo

12 gennaio 2009

Cgil, Cisl e Uil proclamano la mobilitazione in tutta la provincia di Udine per il 19 marzo. Sotto accusa la politica: non sta dando risposte concrete alla crisi

Lavoro a rischio, sciopero generale

L'allarme dei sindacati: emergenza sociale, in pochi mesi potrebbero esserci migliaia di nuovi disoccupati I PRECARI

Secondo i sindacati sono migliaia i lavoratori che non si sono visti rinnovare il contratto in scadenza. E tra i nuovi assunti, secondo i dati dell'Osservatorio provinciale, soltanto uno su cinque ha il posto fisso. LE AZIENDE Soltanto nell'Udinese e Bassa friulana andranno in scadenza entro giugno gli ammortizzatori concessi a 32 grandi aziende per un totale di 3.542 addetti. E gli artigiani a rischio secondo i sindacati sono almeno duemila.
di CRISTIAN RIGO

Tutti in piazza. Metalmeccanici, operai del legno e del tessile, commessi, pensionati e dipendenti pubblici. Per la prima volta Cgil, Cisl e Uil hanno indetto uno sciopero generale nella sola provincia di Udine. Per chiedere alla Regione di contrastare la crisi ed evitare l'esplosione, altrimenti inevitabile, della disoccupazione. L'appuntamento è per il 19 marzo (San Giuseppe, patrono dei lavoratori) in piazza Primo maggio. Il capoluogo friulano viene infatti considerato ancora il simbolo del cuore economico dell'intera regione. I numeri dei sindacati dicono che proprio in Friuli potrebbe materializzarsi con più forza l'incubo della disoccupazione: soltanto nell'Udinese e nella Bassa friulana, nei prossimi sei mesi andranno in scadenza più di 5.500 ammortizzatori sociali. «E da cassaintegrati – denunciano Cgil, Cisl e Uil – quei lavoratori rischiano di diventare disoccupati». Ecco perché, secondo Paolo Mason della segreteria della Cisl, il timore è quello di «veder raddoppiare in poco tempo la percentuale di disoccupati». Che in base alle stime dei sindacati potrebbe anche raggiungere la soglia record del 10% provocando una vera e propria «emergenza sociale».

Una delle cause di questa situazione che la Triplice non esita a definire «drammatica» è l'«immobilismo della Regione e la mancanza assoluta di una politica industriale in grado di attirare nuovi imprenditori».

Un esempio? «Da anni chiediamo la complanare da Palmanova a Manzano – prosegue Mason –, la vogliono fare adesso quando non ci sono più le aziende. La verità è che accusiamo un clamoroso ritardo sul fronte delle infrastrutture e manca un piano complessivo con un elenco delle priorità. Siamo sicuri che la terza corsia sia la prima della lista?».

Ecco perché, per la prima volta, tutte le sigle sindacali si sono mosse a livello provinciale in modo unitario e autonomo facendo un appello a «tutta la società civile e pure alla Chiesa, al mondo cattolico e alle imprese». L'ultima protesta che ha coinvolto tutte le categorie risale infatti al novembre del 2005.

«In quell'occasione – ricorda il segretario della Cisl, Roberto Muradore – scesero in piazza migliaia di persone e in Friuli raddoppiamo le ore di protesta, da 4 a 8, ma questa volta l'iniziativa coinvolge soltanto la provincia di Udine e anche le imprese dovrebbero scendere in piazza con noi per difendere il futuro del lavoro».

Un futuro che i sindacati considerano a rischio. «Non possiamo accettare filosofie cannibali – dice il segretario della Uil, Ferdinando Ceschia – che ipotizzano "riprese" fondate sull'estinzione di migliaia di posti di lavoro e di attività imprenditoriali. Né possiamo accettare un lungo orizzonte di tamponamenti di tipo solo assistenziale. Per creare e difendere lavoro servono scelte, politiche, programmi, idee ed azioni. Non basta aspettare che il vento cambi da solo: potrebbe essere troppo tardi, per troppa gente».

Dopo il vertice di ieri che ha visto la partecipazione di tutte le segreterie, Glauco Pittilino della Cgil ha convocato il prossimo incontro per il 21 quando verrà deciso il calendario di tutte le assemblee per organizzare lo sciopero.

12 gennaio 2009

Luci: non criticano noi

Faleschini: obiettivo condiviso, il metodo no

L'assessore Rosolen: «Situazione difficile ma andando in piazza non si risolve nulla»

LE IMPRESE

«Non credo che lo sciopero sia la risposta giusta per costruire progetti e rilanciare il futuro». Così l'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen ha commentato l'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil della provincia di Udine. Pur ammettendo le difficoltà del momento la Rosolen ha respinto al mittente le accuse di immobilismo.

«Penso che la Regione abbia fatto tutto il possibile per accelerare la sua risposta al tessuto economico e produttivo – spiega – e probabilmente le scelte strategiche dovevano essere fatte prima dello scoppio della crisi. Senza contare che non si può pensare che tutte le risposte arrivino dalla politica». In buona sostanza la Rosolen si domanda dov'erano i sindacati prima dello scoppio della crisi quando in Regione governava il centrosinistra e rilancia: «Noi di risposte ne abbiamo date parecchie cercando di gestire la crisi in collaborazione con sindacati e aziende e programmando anche il futuro per esempio con la terza corsia o la ricapitalizzazione dell'aeroporto o con la bonifica dei siti inquinati e la riforma del sistema di gestione degli ammortizzatori sociali. Per non parlare dei percorsi di formazione studiati in collaborazione con gli enti locali. Detto ciò il sindacato è libero di manifestare ma – ribadisce – non penso che quella sia la via migliore per costruire insieme il futuro».

E mentre il presidente dell'Assindustria udinese, Adriano Luci si è limitato a osservare che «non si tratta di uno sciopero contro le imprese» la Confartigianato ha chiarito di condividere l'obiettivo, ma non lo strumento scelto dai sindacati per ottenerlo.

«Se l'intenzione di Cgil, Cisl e Uil della provincia di Udine è quella di ricercare soluzioni nuove e condivise alla crisi economica chiamando al confronto le parti sociali e politiche — ha detto il presidente Carlo Faleschini –, anche se lo sciopero ci pare inadeguato, non possiamo che condividere l'obiettivo».

Secondo Faleschini «ci sono molte opportunità di crescita e di sviluppo, cominciando proprio dalla nostra gente, dai giovani diplomati e laureati i quali, se opportunamente sostenuti, possono creare nuova economia e nuovi posti di lavoro. Occorre puntare sull'auto-imprenditorialità – aggiunge – anche per le persone espulse dai processi produttivi che possono, se adeguatamente formate e seguite, trovare nuove occasioni di lavoro, anche attraverso forme cooperative. Occorrono però percorsi condivisi che vanno dalla formazione all'aggiornamento professionale, all'orientamento, dall'assistenza alle start up alla rimozione finalmente di lacci e laccioli che continuano a frenare la nascita di piccole imprese e infine alle politiche del credito. Se tutti assieme favoriremo una nuova primavera del fare impresa, credo che faremo solo del bene al Friuli». (c.r.)

12 gennaio 2009

La cassa integrazione vola anche a dicembre: aumento record del 300% di quella ordinaria

I numeri

Da novembre a dicembre la Cassa integrazione guadagni ordinaria (Cigo) in provincia di Udine è quasi triplicata facendo segnare un più 296,6%. Un balzo record soprattutto se confrontato con quello delle altre province. Mentre Trieste (93,1%) e Gorizia (72,1%) aumentano infatti, nella Destra Tagliamento si registra un dato in contro tendenza con una riduzione del 53,5% delle ore di Cigo.

Anche la quasi stabilità della Cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) a livello regionale (-0,4%) emerge da numeri contrastanti, dal -9,9 per cento di Udine al +77,8 per cento di Trieste, passando dal +4,1 per cento di Pordenone e dal +35,8 per cento di Gorizia.

Ciò nonostante, i quasi due milioni di ore (1.761.189) di Cig autorizzate a dicembre in Friuli Venezia Giulia rappresentano un incremento addirittura del 337,5 per cento (contro il 230,6 su base nazionale) a confronto del quantitativo concesso nel dicembre 2008.

Sul dato negativo incide soprattutto la Cigs (805,4%), mentre la Cigo cresce del 198,7% nell'industria e solo del 19,1% nell'edilizia.

Facendo un'analisi complessiva di tutto il 2009 emerge che nell'anno che si è appena concluso sono state autorizzate in Friuli Venezia Giulia 17.753.942 di ore di cassa integrazione guadagni (Cig), con un incremento del 318,2% (a fronte del 311,4 % nazionale) rispetto ai 4,2 milioni di ore del 2008.

«Anche gli ultimi dati del 2009 - spiega l'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen - confermano la difficile situazione in cui abbiamo operato lo scorso anno. Soprattutto nel secondo semestre - aggiunge - abbiamo assistito alla crescita della Cigs ed alla contemporanea discesa della Cigo».

La Cassa integrazione comunque, tra ordinaria e straordinaria, nel dicembre 2009 cala in regione del 4,3% rispetto a novembre, in controtendenza con il +2,24% registrato in Italia.

Faye (Cgil): spesso i cassintegrati restano in fabbrica, ma "in nero"

La denuncia

Cassaintegrati e contemporaneamente lavoratori in nero. Magari nella stessa azienda che ha fatto ricorso agli ammortizzatori sociali. Anche in Friuli è un fenomeno che i sindacati definiscono «in crescita». Di numeri però non si parla. E nemmeno di denunce. Perché la situazione, assolutamente fuori legge, spesso fa comodo ai lavoratori e pure alle aziende. Ma le segnalazioni ai sindacati, quasi sempre anonime, arrivano. «Servono più controlli - dice Abdou Faye della Filcams Cgil - perché purtroppo alcune aziende hanno approfittato di questa crisi per fare ricorso alla cassa integrazione anche se magari non ne avevano bisogno. Così si scarica sulla collettività il costo del lavoro. E i lavoratori diventano sempre più ricattabili». Ci sono però anche i casi in cui sono i cassaintegrati a preferire l'assegno a un nuovo lavoro. «Perché arrotondare la cassa integrazione con lavoretti in nero part time consente di guadagnare di più con meno fatica», spiegano i sindacalisti che denunciano un'impennata del lavoro nero. E aggiungono: «Adesso accanto agli stranieri che magari sono ricattabili non avendo il permesso di soggiorno - spiega Faye - ci sono anche gli italiani che pur di lavorare accettano qualsiasi offerta, anche senza un regolare contratto. Anni di battaglie per ottenere diritti e tutele nel mondo del lavoro rischiano di essere compromesse». È il caso, secondo la Cgil, del contenzioso che interessa il Carrefour. «Se passa la linea per cui è possibile disconoscere unilateralmente gli integrativi aziendali - evidenzia il segretario della Cgil, Glauco Pittilino - faranno tutti così». (c.r.)

Cassa integrazione, quasi 18 milioni di ore in un anno

Martedì 12 Gennaio 2010,

TRIESTE - Nel 2009 sono state autorizzate in Fvg 17.753.942 ore di cassa integrazione guadagni, con un +318,2% (+311,4% nazionale) rispetto ai 4,2 milioni del 2008.

«Soprattutto nel secondo semestre - spiega l'assessore regionale al Lavoro, Alessia Rosolen - abbiamo assistito alla crescita della Cigs ed alla contemporanea discesa della Cigo». La Cig, comunque, a dicembre 2009 cala in regione del 4,3% rispetto a novembre, in controtendenza con il +2,24% dell'Italia. In particolare la Cigo diminuisce del 19,3% nell'edilizia e del 7,6% nell'industria. Flessione decisamente più lieve, per la cassa integrazione straordinaria: -0,4%.

Ciò nonostante, i quasi due milioni di ore (1.761.189) di Cig autorizzate a dicembre in Fvg rappresentano un incremento addirittura del 337,5% (+230,6 su base nazionale) a confronto del quantitativo concesso nel dicembre 2008. Sul dato negativo incide soprattutto la Cigs (+805,4%), mentre la Cigo cresce del 198,7% nell'industria e solo del 19,1% nell'edilizia.

Rimanendo a dicembre, è evidente quanto incida pesantemente la Cigs (1.023.219 ore, 58%), seguita dalla Cigo nell'industria (653.974 ore, 37%) e nell'edilizia (83.996, 5%). Dal punto di vista territoriale, tra l'altro, la Cig scende rispetto a novembre solamente a Pordenone (-42,8%), mentre nelle altre province cresce dal 13,1% di Udine al 45,5% di Gorizia, fino all'87,4% di Trieste.

Il netto -53,5% di Cigo della Destra Tagliamento caratterizza un calo complessivo non supportato dalle cifre riscontrate nelle altre province. Nel confronto tra novembre e dicembre 2009, infatti, la Cigo triplica (+296,6%) a Udine, raddoppia a Trieste (+93,1%) e a Gorizia si attesta sul +72,1%. Anche la quasi stabilità della Cigs a livello regionale emerge da numeri contrastanti, dal -9,9% di Udine al +77,8% di Trieste, passando dal +4,1% di Pordenone e dal +35,8% di Gorizia. Cigo e Cigs regionali sono caratterizzate da molta meccanica (332.335 e 298.438 ore) e parecchio legno (88.204 e 324.634 ore), seguiti da settori trasversali nei dati quali chimica, metallurgia e commercio.